



Università degli Studi di Ferrara

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, ISTITUZIONI, TERRITORIO

Corso Ercole I D'Este n.44, 44100 Ferrara

Quaderni del Dipartimento

n.13/2000

Agosto 2000

***Gli effetti redistributivi delle politiche economiche comunitarie:
una verifica per le regioni italiane nel periodo 1994-1998
(parte seconda)***

Aurelio Bruzzo

AGOSTO 2000

**GLI EFFETTI REDISTRIBUTIVI DELLE POLITICHE ECONOMICHE
COMUNITARIE: UNA VERIFICA PER LE REGIONI ITALIANE
NEL PERIODO 1994 - 98 (*)**

di *Aurelio Bruzzo* (**)

(parte seconda)

Sommario

Da qualche tempo ci si è resi conto che le varie politiche economiche condotte dalla Comunità europea negli Stati membri e tendenti al perseguimento di specifici obiettivi (ad esempio, il sostegno al settore agricolo per la PAC e la convergenza interregionale per le politiche strutturali) producono, più o meno direttamente, anche un effetto distributivo (tra settori produttivi, classi sociali ed aree geografiche), il quale risulta accentuato dal sistema utilizzato per il finanziamento del bilancio comunitario.

In merito a tale fenomeno, però, le conoscenze attualmente disponibili sono alquanto carenti, giacché sono stati svolti solamente alcuni studi da parte di qualche Istituto di ricerca (come il C.E.P.R.) e, più recentemente, anche della stessa Commissione europea, ma tutti affrontano la questione a livello di Stati e non di singole regioni all'interno di essi.

Con il presente lavoro ci si propone di verificare gli effetti distributivi tra le regioni amministrative conseguenti alla conduzione in Italia delle politiche economiche comunitarie aventi immediati risvolti sul piano finanziario durante il quinquennio 1994 - 98.

A questo fine si ricorre al noto metodo rappresentato dal calcolo del "residuo fiscale", il quale viene ottenuto a livello di regioni italiane mediante una serie di stime circa sia i benefici che i costi connessi a tali politiche cofinanziate dalla Comunità europea.

Tra i risultati ottenuti quelli degni di maggiore interesse appaiono i seguenti:

- la determinazione del segno e dell'ammontare del beneficio fiscale netto che risulta particolarmente variabile non solo tra Centro-Nord e Sud, ma anche all'interno di ciascuna circoscrizione geografica, cioè per singole regioni;
- il tentativo di individuare i presumibili fattori sociali, economici ed istituzionali che stanno alla base di tale fenomeno, tra cui anche la diversa efficienza gestionale dimostrata dalle Amministrazioni pubbliche responsabili della conduzione delle politiche strutturali della C.E.

(*) Precedenti versioni del presente lavoro, condotto con il contributo finanziario del MURST (fondi ex 60%), sono state presentate alla XIX e XX Conferenza italiana di Scienze regionali, svoltesi, rispettivamente, a L'Aquila, nel 1998 e a Piacenza, nel 1999.

(**) Professore associato di Politica economica regionale, Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Economia Istituzioni Territorio, E-mail: bruzzo@economia.unife.it

Si ringrazia la dott. S. Turra per la collaborazione prestata in fase di rilevazione dei dati statistici e di compilazione delle tabelle riportate nell'appendice statistica, nonché il dott. P. Pasetti per le elaborazioni effettuate nell'ambito del quinto capitolo del presente lavoro. Infine, si ringraziano i partecipanti ad un Seminario del Dipartimento di Economia, svoltosi sul tema nel novembre 1999, per le valide osservazioni e gli utili suggerimenti avanzati nei confronti di una precedente versione del lavoro; ovviamente la responsabilità per eventuali omissioni o errori rimane interamente dell'autore.

PARTE SECONDA

Capitolo terzo

IL METODO IMPIEGATO PER LA DETERMINAZIONE DEI RESIDUI FISCALI

3.1 Metodo e fonti di documentazione statistica

Come si è accennato in sede introduttiva, lo scopo principale del presente lavoro è quello di verificare l'effetto redistributivo prodotto dall'esercizio delle principali politiche economiche comunitarie, all'interno delle singole regioni italiane, attraverso il calcolo del cosiddetto "residuo fiscale", il quale può essere considerato un soddisfacente indicatore dell'effetto suddetto, in quanto viene ottenuto come differenza tra i contributi che ogni singola regione versa all'U.E. e gli accrediti che la stessa regione riceve in termini di finanziamenti comunitari erogati principalmente attraverso i Fondi strutturali e la Sezione Garanzia del F.E.O.G.A.

Infatti, secondo la nozione a suo tempo elaborata da J. Buchanan¹, per residuo fiscale della regione j si intende la differenza tra l'ammontare dei tributi posti a carico dei cittadini di essa (T_j) ed il valore dei servizi che di questi tributi costituiscono il corrispettivo, il quale viene posto uguale all'importo della spesa pubblica erogata a favore dei cittadini medesimi (G_j); entrambe le grandezze vanno espresse in valori pro capite secondo la seguente formula:

$$RF_j = T_j - G_j, \quad \text{dove:}$$

RF_j = residuo fiscale della regione j ;

T_j = imposte pro capite versate dalla regione j ;

G_j = spesa pubblica pro capite erogata nella regione j .

Come si può agevolmente comprendere, a questo punto si presentano alcune questioni metodologiche di non facile soluzione e ciò per un duplice motivo: innanzi tutto, per aver applicato il non diffuso criterio del residuo fiscale agli aggregati finanziari connessi all'intervento pubblico che viene condotto nei Paesi membri dell'U.E. - fra l'altro in *partnership* con un organismo sovranazionale - con la finalità di promuovere un processo di

¹ Cfr. Buchanan (1950).

sviluppo socio-economico²; in secondo luogo, perché le fonti di documentazione statistica ufficialmente disponibili a livello europeo in materia di ripartizione territoriale degli interventi comunitari risultano alquanto carenti, relativamente soprattutto ai contributi versati da parte degli Stati membri ed alle spese sostenute dalla C.E. nell'ambito della Sezione Garanzia del F.E.O.G.A., la quale - come noto - rappresenta ancora la componente prevalente della spesa totale iscritta nel bilancio comunitario³.

Relativamente alla prima questione si ritiene che la determinazione del residuo fiscale per le sole spese di sviluppo costituisca una procedura sostanzialmente coerente con la finalità del lavoro che è semplicemente quella di stabilire la direzione e l'ammontare dei flussi finanziari tra la C.E. ed alcune componenti territoriali dell'U.E., senza pretendere di verificarne l'impatto sul livello di sviluppo di queste ultime.

Per quanto concerne, invece, la seconda questione, va tenuto presente che le uniche spese comunitarie per le quali vengono periodicamente diffusi dati a livello di regioni da parte della C.E., sono quelle inerenti i Fondi strutturali (F.E.S.R., F.S.E., S.F.O.P. e Sezione Orientamento del F.E.O.G.A.)⁴, presumibilmente proprio per la loro specifica destinazione territoriale.

In Italia la situazione circa la disponibilità della documentazione statistica non è molto diversa, giacché l'IGFOR, prima, ed ora l'IGRUE, vale a dire l'Ispettorato della Ragioneria Generale dello Stato competente a rendicontare le risorse fornite dall'Italia alla C.E. e quelle da quest'ultima stanziare a favore del nostro Paese, pubblica periodicamente un Rapporto sui flussi finanziari intercorrenti appunto tra l'Italia e l'U.E.⁵.

In questi fascicoli i contributi italiani sono presentati a seconda del tipo di risorse trasferite, ma soltanto a livello di totale nazionale; altrettanto succede per le erogazioni comunitarie di cui alla Sezione Garanzia del F.E.O.G.A., la cui articolazione viene piuttosto individuata sulla base degli organismi⁶ che in Italia provvedono materialmente ai pagamenti a favore dei destinatari finali.

² In altre parole, mentre nei precedenti studi in cui il residuo fiscale è stato calcolato a livello regionale si è fatto riferimento alla spesa pubblica totale (di parte corrente e in conto capitale), qui il residuo fiscale è stato applicato alla sola spesa di sviluppo che per la C.E. è costituita dalle spese di investimento (escluso quello di tipo finanziario) e da quelle di parte corrente destinate alla formazione del capitale umano.

³ Per una più estesa illustrazione del sistema di finanziamento e di spesa della C.E., cioè del suo bilancio, si rinvia a Commissione europea (1998), nonché a Bruzzo, Venza (1998), cap. 6.

⁴ In questa sede si trascura il Fondo di Coesione, per il semplice motivo che le regioni italiane, ivi comprese quelle meridionali, ne sono escluse.

⁵ Cfr. Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato - IGRUE, (anni vari).

⁶ Si tratta dell'A.I.M.A., dell'Ente Nazionale Risi, del Ministero delle Finanze (Direzione Compartimentale Contabilità Centralizzate) e del Fondo di Rotazione ex art. 5, legge n. 138/1987 (fino al 31/1/1997, data in cui quest'ultimo ha cessato la propria attività).

Invece, delle quote ricevute dal nostro Paese nell'ambito dei Fondi strutturali, in attuazione delle politiche di sviluppo socio-economico, viene fornita una distinzione per singola regione destinataria, con esclusione però delle risorse gestite mediante programmi multiregionali, le quali molto spesso costituiscono la componente prevalente di questi fondi.

In altre parole, da tale pubblicazione che di fatto rappresenta l'unica fonte ufficiale utilizzabile ai fini del presente lavoro a causa della specifica impostazione attribuita alle banche dati delle Amministrazioni pubbliche operanti a livello nazionale⁷, i valori finanziari che si possono desumere a livello regionale riguardano una quota decisamente minoritaria dell'insieme dei Fondi accreditati; per il 1998, ad esempio, essa costituisce solo meno di un quarto del totale, come evidenziato nel prospetto qui di seguito riportato:

Versamenti e Accrediti della C.E. in Italia ripartiti e da ripartire per regione nel 1998

(valori assoluti in miliardi di lire correnti)

Versamenti o Accrediti	VERSAMENTI		ACCREDITI		
	regiona- lizzati	da regionalizzare	Regiona- lizzati	Da regionalizzare	Altri
Contributi zucchero		194,4			
Prelievi Agricoli		128,1			
Dazi doganali		2.151,0			
I.V.A.		9.169,4			
P.N.L.		9.843,3			
FESR			2.028,0	2.189,9	305,6
FSE			964,3	722,2	64,3
FEOGA-O.			542,4	179,5	6,5
SFOP				47,4	4,7
FEOGA-G.				8.008,2	
TOTALE		21.486,3	3.534,7	11.147,2	381,1
TOTALE %		100 %	23,5%	74%	2,5%

Fonte: elaborazione su dati Ministero del Tesoro, R.G.S. - IGRUE

⁷ Emblematico è il caso dell'A.I.M.A. che nel 1998 aveva effettuato circa il 53 % dei pagamenti relativi alla Sezione Garanzia del F.E.O.G.A. e che - sebbene sia un Ente che sta per essere riorganizzato su base regionale - all'epoca disponeva di una base informativa articolata solo per tipo di prodotto agricolo, e non anche per aree territoriali.

E' per tutte queste carenze informative che si è dovuto ricorrere ad una serie di elaborazioni al fine di ripartire per aree geografiche (regioni amministrative e circoscrizioni territoriali) l'insieme dei dati ufficiali espressi in termini di cassa e relativi sia ai versamenti italiani al bilancio della C.E. che agli accrediti comunitari a favore del nostro Paese; dai valori così ottenuti si sono poi calcolati i saldi netti, cioè i residui fiscali, a livello regionale.

3.2 Criteri adottati per la ripartizione regionale

Per ripartire territorialmente i flussi finanziari registrati tra Italia e U.E. nel quinquennio 1994-98 si sono effettuate alcune stime, per le quali si sono adottati svariati criteri di imputazione, fortemente condizionati dalla disponibilità delle necessarie informazioni statistiche, sempre di fonte ufficiale, relative alle variabili di volta in volta impiegate.

Per quanto concerne i versamenti effettuati dall'Italia, i valori disponibili - come si è già accennato - si riferiscono al solo aggregato nazionale, per cui sono stati ripartiti distintamente per singola categoria contabile sulla base dell'articolazione regionale dei seguenti parametri⁸:

- la produzione di barbabietole da zucchero (I.N.E.A.) per i contributi zucchero;
- il valore delle importazioni di prodotti agricoli da Paesi terzi per i prelievi agricoli (ISTAT per gli anni 1994-96, e I.C.E.- ISTAT per il 1998⁹);
- il valore totale delle esportazioni verso i Paesi terzi (I.C.E.) per i dazi doganali;
- i consumi finali interni delle famiglie a prezzi correnti per l'IVA (I.R.P.E.T.);
- ed infine il V.A. (I.R.P.E.T.) per le risorse connesse al PNL¹⁰.

Dopo aver ripartito i versamenti dell'Italia all'U.E., utilizzando per singolo canale di finanziamento i criteri di riparto sopra enunciati, per ogni regione italiana e per ogni anno del periodo di programmazione 1994-99 da poco terminato per il quale risultano disponibili i dati completi, si è proceduto al calcolo della sommatoria dei versamenti per ogni regione e canale di finanziamento, al fine di ottenere i valori dei contributi italiani al bilancio U.E. ripartiti per regione, al lordo e al netto dei rimborsi comunitari effettuati nei confronti del nostro Paese per eccedenza di versamenti di risorse proprie (Tab. 3 dell'Appendice statistica); il tutto ovviamente previa ripartizione dei rimborsi stessi per ogni singola regione.

⁸ Fra parentesi viene indicata la fonte di documentazione statistica di cui ci si è avvalsi.

⁹ Al margine si avverte che per il 1997 si è dovuto provvedere al calcolo dei valori medi di quelli relativi ai due anni contigui (1996 e 1998), giacché - come probabilmente noto - la pubblicazione dell'Annuario sul commercio estero da parte dell'ISTAT si è interrotta con il 1996.

¹⁰ Per queste tradizionali variabili della contabilità nazionale, come i consumi delle famiglie e il PIL, si è dovuto ricorrere alle corrispondenti stime effettuate dall'I.R.P.E.T., in quanto - come noto - la serie di dati di contabilità regionale diffusa dall'ISTAT tuttora non va oltre il 1996, mentre quella più recente della SVIMEZ non era ovviamente disponibile al momento in cui sono state condotte le elaborazioni.

Anche per quanto riguarda il riparto territoriale degli accreditati comunitari, limitatamente ai programmi multiregionali dei Fondi strutturali che sono in gran parte gestiti dai Ministeri centrali, si sono applicati ad ogni singolo Fondo dei parametri che si ritengono sufficientemente coerenti con gli obiettivi prioritari di sviluppo perseguiti dalle diverse politiche condotte dalla C.E.:

- a) la popolazione residente nelle regioni assistite (ISTAT) per il F.E.S.R.;
- b) il numero totale dei disoccupati, cioè gli iscritti alle liste di collocamento (ISTAT) per il F.S.E.;
- c) la superficie agricola totale (ISTAT) per la Sezione Orientamento del F.E.O.G.A.;
- d) la stazza dei battelli della flotta peschereccia (I.N.E.A.) per lo S.F.O.P..

Per quanto riguarda la Sezione Garanzia del F.E.O.G.A., come accennato in precedenza, il competente Ispettorato della Ragioneria Generale dello Stato fornisce i dati relativi a tale fondo distinti solo in base all'Ente erogatore dei finanziamenti comunitari e, pertanto, si è dovuto procedere alla ripartizione regionale dell'intera somma accreditata. A tale scopo, però, anziché ricorrere al valore della Produzione Lorda Vendibile dei singoli prodotti agricoli o alla Superficie Agricola Utilizzabile¹¹, ci si è avvalsi come parametro di riparto della distribuzione regionale dei contributi alla produzione per il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca)¹², i cui dati forniti dall'ISTAT sono stati per la prima volta elaborati dall'I.N.E.A. nel 1998 per il periodo 1993 - 97¹³.

Per la ripartizione territoriale degli accreditati dei Fondi strutturali effettuata in base ai sopra citati criteri, operativamente si è proceduto nel seguente modo: si sono individuate, dapprima, le quote dei Fondi già ripartite per regione e poi quelle da ripartire corrispondenti ai Programmi Multiregionali suddivisi solo per circoscrizioni territoriali (Centro-Nord e Sud) e altresì alle Sovvenzioni Globali, ai Grandi Progetti e ai cosiddetti Altri Accreditati.

¹¹ A questa soluzione si era ricorsi in occasione di una precedente e meno aggiornata versione della presente indagine; cfr. Bruzzo (1999).

¹² I contributi alla produzione ed alle importazioni, secondo la tradizionale definizione della Contabilità nazionale, comprendono i trasferimenti correnti che le Amministrazioni pubbliche nazionali e le Istituzioni comunitarie europee erogano ai produttori nell'ambito di politiche economiche e sociali tese a contenere i prezzi di vendita di determinati prodotti, come quelli agricoli, o servizi (principalmente quelli delle imprese pubbliche), pur garantendo un'adeguata remunerazione dei fattori produttivi. Si sottolinea come, di fatto, i contributi alla produzione ed alle importazioni vadano percepiti come imposte indirette negative, perché come le imposte esercitano una ripercussione finale, ovviamente di segno opposto, sul prezzo dei prodotti; in tal modo la Pubblica Amministrazione attraverso le imposte e i contributi effettua un trasferimento di reddito tra i diversi operatori, intervenendo in modo attivo nel processo di distribuzione e/o redistribuzione dello stesso.

Cfr., tra gli altri, Di Palma, Dassori (1991).

¹³ Purtroppo, quella è stata anche l'ultima volta, in quanto l'ISTAT dall'anno successivo ha adottato il nuovo sistema europeo dei conti (SEC '95), il quale ha introdotto numerosi mutamenti di rilievo anche per il settore agricolo tra cui la quantificazione del valore della produzione ai prezzi di base (comprensivi dei contributi pubblici), rendendo così impossibile il confronto con i dati relativi agli anni precedenti.

Dopo di che si è proceduto alla ripartizione regionale dei Fondi globali (non suddivisi per regione) e degli Altri accrediti (suddivisi solo per singolo Fondo) in base ai rispettivi criteri di riparto, per poi ottenere la tabella finale degli accrediti totali (F.E.O.G.A.- Garanzia + Fondi Strutturali) ripartiti per regioni, sempre al netto dei rimborsi (Tab. 4).

L'ultima fase del processo di elaborazione ha riguardato ovviamente il calcolo dei "residui fiscali", ottenuti come differenza tra Versamenti e Accrediti (Tab. 5), prima a prezzi correnti e poi a prezzi costanti (al 1997), mediante l'applicazione dei coefficienti di conversione riportati nel seguente prospetto:

Coefficienti di conversione da prezzi correnti a prezzi costanti				
1994	1995	1996	1997	1998
1,1136	1,057	1,0173	1	0,9823

Fonte: ISTAT (1999c)

Infine, per poter meglio interpretare i risultati ottenuti si è ritenuto opportuno procedere al calcolo dell'incidenza percentuale dei saldi netti sul V.A. regionale e al loro valore pro-capite (Tabb. 6 e 7).

Mentre per i versamenti effettuati dall'Italia i parametri individuati consentono una regionalizzazione completa, per gli accrediti, cioè i contributi ricevuti dalla Comunità, ciò non è stato possibile a causa della maggiore varietà delle misure intraprese e finanziate con i Fondi comunitari: in particolare, per la Sezione Garanzia del F.E.O.G.A. sono state escluse per il triennio 1994 - 96 le spese di seconda categoria, mentre per le "altre linee" sono stati trascurati vari trasferimenti tra cui quelli diretti, cioè gli accrediti disposti in favore di beneficiari finali direttamente dalla C.E., della cui natura nella pubblicazione ministeriale non si fa assolutamente cenno, rendendo così estremamente arbitraria ogni imputazione territoriale.

Tutto ciò comporta una duplice conseguenza della quale, per completezza d'informazione, si pensa di dover far cenno: innanzi tutto, di non far coincidere i totali dei valori ripartiti per regioni con i corrispondenti dati pubblicati dalle fonti ufficiali; in secondo luogo, di ridurre l'ammontare complessivo dei contributi comunitari ottenuti ed impiegati dall'Italia rispetto all'ammontare effettivo. Si tratta comunque di una discordanza nei confronti del totale ottenuto di ammontare talmente ridotto che non si ritiene che possa inficiare il significato ultimo dei risultati a cui si è pervenuti relativamente alla determinazione dei residui fiscali regionali, e delle valutazioni di politica economica che da questi si possono trarre.

Capitolo quarto

ANALISI DEI RISULTATI OTTENUTI

4.1 Versamenti italiani e accrediti comunitari nel periodo 1994-98

Durante l'arco di tempo qui considerato il totale dei versamenti effettuati dall'Italia per finanziare il bilancio della C.E. ha evidenziato un andamento alterno, sebbene tendenzialmente crescente, essendo passato da quasi 17.000 miliardi di lire nel 1994, a prezzi correnti, a più di 21.000 nel 1998¹⁴. Contestualmente si è registrato un consistente mutamento nella composizione del valore complessivo, giacché - ad una pressoché continua riduzione del gettito derivante dall'IVA - si è contrapposto un altrettanto pressoché continuo aumento di quello connesso con il contributo legato al PNL, con un conseguente aumento del potenziale effetto redistributivo prodotto a livello intracomunitario.

Infatti, come ha recentemente sostenuto anche la Commissione europea¹⁵, la risorsa IVA (in quanto imposta sui consumi) fa in modo che - per un effetto di regressività - le aree meno prospere tendano a contribuire al finanziamento delle politiche della C.E. più che proporzionalmente rispetto alla loro quota sul PNL comunitario. La risorsa IVA costituirebbe, perciò, un fattore di squilibrio tra le aree geografiche (Stati membri o regioni) nel finanziamento del bilancio della C.E., al contrario della quarta risorsa, la quale invece è certamente più legata al concetto di capacità contributiva e, quindi, dispone di un maggior potenziale redistributivo rispetto alle altre fonti comunitarie di entrata.

Per il totale degli accrediti da parte comunitaria a favore del nostro Paese, l'andamento risulta ancora più accentuato nella sua alternanza, tanto da poter individuare nel 1996 e nel 1998 due anni di netta contrazione: in ciascuno di essi, infatti, si assiste ad un rilevante decremento di pressoché tutte quante le componenti di spesa individuate nel bilancio della C.E. A delineare l'alternanza di andamento, or ora sommariamente descritta, a ben vedere avrebbero contribuito tutti i fondi diversi dalla Sezione Garanzia del F.E.O.G.A., la quale invece è risultata sempre crescente, a parte la notevole contrazione riscontrata proprio al termine del periodo.

Infine, un discorso a parte va fatto per quanto concerne gli "altri proventi", i quali sono costituiti in massima parte da rimborsi comunitari per eccedenza di risorse proprie versate in anni precedenti, ad eccezione del 1997, però, quando essi sono derivati da trasferimenti diretti

¹⁴ Si veda la Tabella 1 riportata nell'Appendice statistica allegata.

¹⁵ Cfr. Commissione europea (1997a).

effettuati da parte della C.E. per varie linee d'azione, che purtroppo non risultano tra loro distinguibili nella fonte di documentazione qui utilizzata.

Un terzo, ma non meno importante tipo di dati su cui si deve attirare l'attenzione, è quello dei movimenti netti, cioè dei saldi tra versamenti italiani e finanziamenti comunitari, i quali risultano essere in genere negativi, a conferma della posizione di Stato "contribuente netto" detenuta dall'Italia (assieme ovviamente ad altri Paesi sviluppati)¹⁶; solo nel 1997 il saldo è risultato positivo, per un ammontare fra l'altro non trascurabile, in seguito sia all'eccezionale aumento - rispetto agli anni precedenti - degli accrediti da parte della C.E., sia alla diminuzione, alquanto contenuta, dei versamenti effettuati dall'Italia in corrispondenza di quell'anno.

A questo punto dell'analisi si ritiene opportuno, al posto dell'ottica comunitaria, adottare quella nazionale, cioè della Pubblica Amministrazione italiana, in quanto - oltre a semplificare il quadro, eliminando i rimborsi comunitari sia dai versamenti italiani sia dai contributi comunitari (dal momento che tendono a gonfiare inutilmente i valori totali dei flussi finanziari)¹⁷ - si considerano come entrate per l'Italia i versamenti effettuati dai contribuenti italiani al bilancio della C.E. e come spese erogate dal nostro Paese gli accrediti comunitari. In altre parole, si inverte l'ottica d'analisi finora adottata per poter successivamente determinare i saldi in maniera del tutto coerente con la definizione di "residuo fiscale" fornita in letteratura economica, vale a dire la differenza tra i costi e benefici derivanti alle varie collettività dalla conduzione di una politica fiscale.

Come si poteva supporre, i saldi così ottenuti sono diventati positivi, ma non per tutti gli anni: oltre al 1997, infatti, anche in corrispondenza del 1995 l'ammontare derivante dalle operazioni di depurazione qui effettuate è stato tale da innalzare gli accrediti al di sopra dei versamenti. Tale risultato - si badi bene - non starebbe tanto ad indicare che l'Italia ha ottenuto un ammontare di risorse comunitarie superiore a quello atteso in relazione al suo livello di sviluppo, quanto il fatto che in corrispondenza dei due anni indicati l'andamento macroeconomico registrato nel nostro Paese ha evidentemente influito in modo negativo sui versamenti alla C.E., nonostante la contemporanea realizzazione dei progetti e delle altre azioni di politica comunitaria avvenuta nelle varie regioni italiane.

¹⁶ Secondo i dati ufficiali diffusi dalla C.E. nel novero dei maggiori Stati contribuenti netti - oltre alla Germania ovviamente - compaiono anche l'Olanda, l'Austria e la Svezia.

¹⁷ Ciò viene più chiaramente evidenziato passando dalla Tab. 2A alla Tab. 2B; in quest'ultima tabella poi si avverte che per il F.E.O.G.A. - Garanzia si sono considerati i valori relativi alle effettive erogazioni effettuate dagli organismi nazionali preposti ai pagamenti, in quanto ritenute più significative rispetto ai meri accrediti comunitari, nonché più omogenee rispetto ai corrispondenti dati dei versamenti italiani.

Applicando ai valori totali delle entrate e delle spese italiane i parametri ottenuti grazie alle elaborazioni illustrate nel secondo paragrafo del precedente capitolo, si è ottenuta la ripartizione regionale sia dei versamenti al bilancio comunitario (Tabella 3) che degli accrediti comunitari (Tabella 4).

Come preannunciato in sede di illustrazione del metodo adottato, la regionalizzazione non ha riguardato la totalità degli accrediti (come invece è accaduto per i contributi), bensì una quota soltanto la quale però è cresciuta dal 93,7% del 1994 al 95,4% di 3 anni dopo, per diventare addirittura il 100 % nel 1998. Proprio per la maggiore significatività gradualmente acquisita dai risultati delle elaborazioni effettuate, si pensa di poter procedere nella illustrazione della composizione dei rispettivi totali incominciando dalle grandi circoscrizioni geografiche, nonché dal suo andamento registrato nel quadriennio, i cui valori percentuali - per comodità espositiva - sono riassunti nel seguente prospetto:

Composizione percentuale degli Accrediti della C.E. e dei Versamenti dell'Italia al bilancio comunitario per circoscrizioni geografiche nel periodo 1994 – 98.

Circoscrizioni	Anni				
	1994	1995	1996	1997	1998
a) Accrediti					
- Nord	21,32	22,16	26,19	22,96	19,26
- Centro	20,97	21,26	23,40	19,30	18,69
- Sud	57,71	56,58	50,41	57,74	62,05
Italia	100	100	100	100	100
b) Versamenti					
- Nord	46,40	45,88	45,30	45,75	44,94
- Centro	28,83	28,74	28,91	29,09	29,34
- Sud	24,77	25,38	25,79	25,16	25,72
Italia	100	100	100	100	100

Da esso risulta evidente come il periodo complessivamente considerato possa essere articolato in due sottoperiodi a seconda dei diversi risultati emersi: nel primo triennio, infatti, il quadro è andato evolvendo a favore delle regioni centro-settentrionali e a sfavore di quelle meridionali. Queste ultime, infatti, hanno visto ridursi la loro incidenza sugli accrediti totali (da quasi il 58 % a poco più del 50 %), mentre - in un certo senso paradossalmente - è aumentata (di 1 punto percentuale) la loro quota di contributi netti; col 1997, però, la situazione è ritornata più o

meno sui livelli iniziali in cui le regioni meridionali assorbivano poco meno del 58% delle risorse stanziare dalla C. E., a fronte di versamenti di poco superiori al 25 %, mentre nell'ultimo anno del quinquennio le regioni meridionali sono giunte ad assorbire ben il 62,05 % degli accrediti, a fronte di versamenti anch'essi crescenti ma solo al 25,7 %.

In altre parole, nel secondo biennio la destinazione geografica degli accrediti comunitari ha assunto una configurazione decisamente più coerente con l'effettivo livello di sviluppo delle regioni destinatarie, a fronte di una ripartizione dei versamenti tra le diverse circoscrizioni che invece è risultata molto più stabile, anche perché dipendente soprattutto dall'andamento delle principali variabili macroeconomiche (PIL e consumi).

4.2 I residui fiscali delle politiche comunitarie a livello regionale

Come ci si poteva immaginare dopo l'analisi della distribuzione territoriale dei versamenti effettuati e dei contributi ricevuti dall'Italia, distintamente considerati, da quella dei saldi netti risulta che tutte le regioni del Centro-Nord (con le non irrilevanti eccezioni dell'Umbria e - fino al 1997 - anche della Valle d'Aosta) fanno registrare valori positivi. Al contrario, tutte le regioni meridionali (a parte la Campania per un anno: il 1996) evidenziano saldi più o meno nettamente negativi (Tabella 5).

Tutto ciò significa - coerentemente del resto con gli obiettivi affidati in genere alle politiche economiche comunitarie, nonché con le ipotesi sottostanti al presente lavoro - che le politiche in oggetto danno luogo a rilevanti trasferimenti di risorse finanziarie, i quali manifestano una precisa direzione in senso territoriale, vale a dire - ipotizzando temporaneamente che il sistema economico italiano sia "chiuso" e non abbia pertanto relazioni con il resto della U.E. - dalle regioni centro-settentrionali verso quelle meridionali. Conseguentemente, si dà luogo a dei trasferimenti di risorse finanziarie che assumono un carattere chiaramente redistributivo, in quanto andrebbero a favore delle aree del Paese ancora in ritardo di sviluppo come quelle meridionali le quali - si ricorda - per il periodo di programmazione allora in fase di conclusione rientravano nell'obiettivo 1 delle politiche strutturali della C.E., così come attualmente sei su otto rientrano nell'Obiettivo 1 per il 2000-2006¹⁸.

Se poi si trascurano le discordanze numeriche dovute alla sottostima degli accrediti a favore dell'Italia, emerge che il saldo complessivo delle regioni centro-settentrionali è stato fortemente positivo e che, in corrispondenza di almeno alcuni anni (1994 e '96), è stato

¹⁸ Attualmente, rientrano nell'Obiettivo 1 dei fondi strutturali anche per il periodo 2000 - 2006 solo sei delle otto regioni meridionali; infatti, come noto, l'Abruzzo è stato definitivamente escluso dalle regioni in ritardo strutturale di sviluppo, mentre il Molise è stato fatto rientrare nel cosiddetto *phasing-out*.

nettamente superiore a quello negativo delle regioni meridionali, sempre nel loro complesso. Pertanto, accantonando l'ipotesi precedentemente introdotta di sistema nazionale chiuso, risulta che le regioni centro-settentrionali italiane avrebbero contribuito alla redistribuzione del reddito anche a favore di altre regioni europee e talvolta anche in misura maggiore rispetto a quanto abbiano fatto nei confronti delle rimanenti regioni dello stesso Paese. In altre parole, sembra trovare conferma la presunzione di alcuni studiosi¹⁹ secondo la quale l'Italia effettuerebbe un intervento riequilibratore nei confronti di alcuni Stati membri dell'U.E. (o di loro specifiche regioni), sebbene al suo interno si trovino aree, come quelle meridionali, che soffrono di quei gravi problemi socio-economici di cui si è fatta menzione nel primo capitolo del presente lavoro e che potrebbero rivelarsi in qualche misura o per qualche aspetto anche più profondi e strutturali di quelli rilevabili nel resto d'Europa²⁰.

Passando dai valori assoluti a dei parametri che consentano un più preciso confronto tra le varie regioni, si sono calcolati i valori pro capite dei saldi netti e la loro incidenza sul V.A. regionale, i cui risultati sono riportati nella Tabella 6. Dal suo esame risulta confermato l'alternativo andamento dei valori complessivi dei residui fiscali a cui è comunque sottesa una certa progressione della crescita della loro incidenza sul V.A., la quale nel 1996 aveva superato lo 0,30 % a livello nazionale.

I risultati più interessanti, però, a nostro avviso riguardano la situazione di forte sperequazione esistente nell'ambito di entrambe le due grandi circoscrizioni territoriali: sia quella delle regioni "pagatrici" che quella delle regioni beneficiarie.

Nel Centro-Nord, infatti, anche escludendo le due regioni con residuo negativo, per le altre il valore pro capite nel 1994 varia da 72 mila lire circa (0,25 % del V.A.) delle Marche a oltre 260 mila lire circa della Lombardia (0,70 %) e della Liguria (0,78 %), mentre nel 1997 tale divario sarebbe notevolmente aumentato passando dalle 40.000 lire della Toscana (0,11 %) alle 277.000 della Lombardia (0,73 %), per poi aumentare ulteriormente nel 1998 variando dalle 16 mila lire scarse della Valle d'Aosta (0,04 %) (che in questo anno, per la prima volta, diventa anch'essa contribuente netto) alle quasi 417 mila lire della Liguria (oltre l'1 %).

Nel Mezzogiorno risulta ancora più consistente il divario tra le regioni che ricevono flussi minori di risorse (cioè Abruzzo e Campania²¹ per quasi tutti gli anni del periodo) e quelle che

¹⁹ Cfr. ad esempio Vecchione (1998).

²⁰ Si pensi, in particolare, alla disoccupazione di lunga durata, la quale in Italia rappresenta ben due terzi del totale della disoccupazione nazionale, contro una media comunitaria pari a circa il 50 % soltanto.

²¹ Questa regione ha addirittura fatto registrare nel 1996 un residuo fiscale positivo; sebbene si tratti di un fenomeno episodico e, presumibilmente, anche del tutto fortuito, esso sembra confermare l'impressione circa la non totale coerenza degli effetti perequativi prodotti dalle politiche comunitarie.

invece ne ricevono in quantità più elevata, come Basilicata e Molise. Mentre per Abruzzo e Campania l'incidenza del rispettivo residuo fiscale sul V.A. regionale non si discosta molto dallo 0, nel caso di Basilicata e Molise essa si collocava intorno ai 2 punti percentuali all'inizio del periodo e in taluni anni ha superato anche i 3 punti, avvicinandosi alla consistenza relativa rivestita - ai fini della promozione di un processo di sviluppo autonomo - dall'insieme dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione in qualcuno dei quattro Stati membri destinatari anche di quest'ultimo fondo²².

Ciò starebbe allora ad indicare che gli effetti redistributivi prodotti dalle politiche economiche comunitarie, essendo così differenziati tra le regioni colpite negativamente o positivamente dall'intervento di riequilibrio, potrebbero non costituire l'esito di un'azione consapevole e mirata da parte dei vari livelli di governo intervenuti (dai Ministeri centrali agli Enti locali). A favore di tale ipotesi depone anche il fatto che tali elevati divari sembrano dovuti sia alla consistenza dei versamenti effettuati dalle regioni più sottosviluppate la quale risulta nettamente inferiore, sia alla quantità di accrediti dalle stesse ricevuti, la quale invece risulta relativamente maggiore, grazie evidentemente alla notevole capacità progettuale ed alla efficienza realizzativa dimostrata da talune soltanto, però, delle regioni in questione.

4.3 Prime ipotesi interpretative

I fattori che possono essere posti alla base dei fenomeni precedentemente descritti, non sono di facile individuazione, anche perché si presumono numerosi e di vario genere.

Limitando il campo di osservazione alle regioni in ritardo di sviluppo di cui all'obiettivo prioritario 1, è nostra supposizione che essi vadano innanzi tutto individuati in alcuni degli stessi fattori che - secondo l'opinione prevalente tra gli studiosi degli squilibri regionali nel nostro Paese - potrebbero spiegare il più generale processo di sviluppo che è stato fatto recentemente registrare da alcune di loro. Più precisamente si tratta di fattori geografico-territoriali, come la più vicina posizione detenuta nei confronti delle regioni centro-settentrionali che ne ha favorito i rapporti commerciali e produttivi, o la ridotta dimensione che favorisce invece la collaborazione tra gli Enti pubblici e gli operatori privati, nonché il coordinamento tra le stesse Amministrazioni pubbliche decentrate; oppure si tratta di fattori socio-culturali come la riduzione della pressione demografica, un più equilibrato rapporto città-campagna, nonché un ambiente sociale più favorevole, caratterizzato cioè da un minore tasso di criminalità.

²² In Spagna ed Irlanda l'insieme dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione al 1999 rappresentava tra il 2 e il 3 % del PIL nazionale.

Al fine di stabilire le cause dei fenomeni emersi in sede analitica, un più organico e forse rilevante ordine di motivi potrebbe essere individuato nella diversa presenza tra le regioni meridionali di quelli che vengono considerati i requisiti di uno sviluppo endogeno, sostenibile e diffuso, vale a dire:

- la sicurezza degli investimenti d'impresa, derivante dalla lotta alla criminalità organizzata;
- la funzionalità delle istituzioni pubbliche locali, che si manifesta nella loro capacità di interagire con i livelli nazionale ed europeo di governo;
- la convinzione della società civile di poter raggiungere lo sviluppo attraverso un impegno collettivo²³.

Circa il primo aspetto viene fatto notare come le quattro regioni meridionali più piccole (Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna) abbiano una più limitata presenza della criminalità organizzata, tanto che in esse il numero di omicidi attribuibili a tali organizzazioni è tuttora minuscolo (almeno in confronto a quello delle quattro regioni più grandi), così come il loro tasso complessivo di omicidi è simile a quello delle regioni del Centro-Nord.

In merito al secondo aspetto, invece, viene ricordato - sempre da Leonardi - il basso livello di funzionalità²⁴ che è stato determinato per le istituzioni del Mezzogiorno in alcuni precedenti studi "longitudinali" condotti da Putnam²⁵. Dalla comparazione dei dati ottenuti era emerso un evidente divario Nord-Sud che andava dai livelli di rendimento più elevati registrati in Emilia-Romagna ed Umbria, a quelli più bassi che caratterizzavano la Campania e la Calabria; tutte le altre regioni meridionali si collocavano nella parte bassa della graduatoria. Ma i risultati dell'analisi di rendimento ha portato ad una sorpresa, giacché la piccola regione della Basilicata mostrava un livello di capacità funzionale inaspettato se relazionato al suo livello di sviluppo economico; essa, infatti, si collocava più in alto di tutte le regioni meridionali. Altre regioni che avevano valutazioni leggermente inferiori a quella della Basilicata sono l'Abruzzo ed il Molise; queste tre regioni sono proprio quelle che - assieme alla Campania - hanno fatto registrare i maggiori tassi di crescita economica negli ultimi anni (Tabella 7).

Il persistere dei problemi relativi allo scarso rendimento istituzionale da parte delle Amministrazioni pubbliche decentrate del Mezzogiorno si ripresenta - come si può verificare ancora dalla Tabella 7 - nell'utilizzo delle risorse messe a disposizione dalla C.E. la quale esige la capacità sia di programmare gli investimenti finanziati che di valutarne i risultati

²³ Cfr. Leonardi (1998).

²⁴ Questo concetto viene definito sia come l'efficace utilizzo delle risorse per il perseguimento degli obiettivi delle politiche pubbliche sia come l'efficiente funzionamento dell'apparato istituzionale.

²⁵ Cfr. Putnam et al. (1993).

prodotti²⁶. Con una certa sistematicità, invece, alcune regioni meridionali hanno incontrato notevoli difficoltà ad utilizzare le opportunità offerte dai fondi strutturali in confronto alle altre regioni italiane, così come alle altre regioni europee rientranti nelle aree dell'obiettivo 1²⁷.

Si ricorda che anche analisi relative a periodi meno recenti denunciavano problemi riguardanti il rispetto dei tempi e delle procedure richieste nell'implementazione dei Piani operativi legati al Quadro Comunitario di Sostegno 1994 – 99 e al connesso approccio programmatico, che andavano dalla incapacità di configurare operativamente le priorità di programma alla vera e propria incapacità di spesa (Baldi, 1997). Di conseguenza, le difficoltà incontrate nella spesa delle risorse comunitarie sembrano aver fortemente limitato l'impatto che quelle avrebbero potuto avere sulle regioni meridionali e soprattutto su quelle di maggiore dimensione (come la Sicilia e la Puglia), le quali sono proprio quelle che nello stesso periodo hanno dato minori segnali circa l'avviamento di un intenso e duraturo processo di sviluppo.

²⁶ Una delle regioni che - nell'ambito dell'obiettivo 1 - ha manifestato una elevata capacità di utilizzo delle risorse comunitarie è certamente la Basilicata, per la quale è stato elaborato un modello esplicativo circa le motivazioni di comportamento (Casalnuovo, 1998), in cui sono compresi i seguenti fattori:

- le modalità organizzative e le procedure amministrativo-finanziarie impiegate dall'Amministrazione regionale, nelle tre fasi di programmazione, progettazione ed esecuzione dei fondi strutturali;
- il modello organizzativo adottato a livello regionale;
- le competenze e le capacità tecnico-professionali della burocrazia regionale;
- le relazioni interorganizzative e interistituzionali, anche in funzione di un nuovo modello di programmazione regionale.

Purtroppo, però, gli studi condotti sull'esperienza lucana mostrano come tutto ciò non sia facilmente "esportabile", in quanto si tratta di una piccola regione, dove vi è un forte accentramento e, quindi, una maggiore facilità di controllo nella gestione dei fondi, e dove le risorse comunitarie rappresentano una consistente porzione di quelle complessivamente assegnate alla Regione. Infine, si ribadisce come in questa realtà non abbiano una grande rilevanza problemi sociali come la criminalità, il lavoro irregolare e l'economia sommersa.

²⁷ Una delle Regioni meridionali meno efficienti è senza dubbio la Calabria, la quale - secondo Marchese (1998) - soffre di gravi problemi gestionali ed organizzativi, i quali si ripercuotono sul necessario coordinamento ed accordo che deve esistere tra i diversi Assessorati coinvolti nello svolgimento del Programma comunitario, al punto che - per evitare la riduzione o la perdita delle risorse stanziata dalla C.E. - si è dovuto fare frequentemente ricorso all'utilizzo dei cosiddetti "progetti sponda".

Capitolo quinto

UNA VERIFICA STATISTICA MEDIANTE L'ANALISI DEI *CLUSTER*

5.1 Il metodo impiegato

Come noto, l'analisi dei gruppi o *cluster analysis* costituisce una tecnica statistica multivariata che ha lo scopo di raggruppare le unità di un certo collettivo in un numero limitato di gruppi omogenei al loro interno rispetto ad un complesso di caratteristiche di interesse per il ricercatore²⁸. Ciò al fine soprattutto di ottenere una sintesi delle informazioni contenute in una matrice di dati attraverso la creazione di un variabile su scala nominale, cioè la cosiddetta variabile gruppo, la quale consente una più agevole lettura delle caratteristiche dell'insieme delle osservazioni raccolte nelle precedenti parti del presente lavoro, in quanto è possibile individuare un profilo comune delle unità (in questo caso le regioni) appartenenti ad uno stesso *cluster*.

La soluzione ideale ricercata dalla *cluster analysis* è quella che individua delle categorie in cui le osservazioni siano il più possibile simili e che i gruppi siano nettamente separati tra loro. A tal fine le tecniche di raggruppamento costruiscono un matrice i cui elementi indicano la somiglianza o l'omogeneità di ogni unità statistica con tutte le altre.

Inoltre, mediante la suddivisione del collettivo in classi omogenee è più semplice verificare l'esistenza di particolari relazioni tra le unità e formulare ipotesi – dopo la prima fase esplorativa – sui legami esistenti tra le variabili considerate che potranno essere vagliate con un'analisi più specifica (la correlazione).

Nella presente indagine per valutare in modo più rigoroso le caratteristiche specifiche delle 20 regioni oggetto dello studio sono state ovviamente utilizzate le seguenti variabili:

- il SALDO NETTO PRO CAPITE per il periodo 1994 – 98;
- il RAPPORTO SALDO NETTO/VALORE AGGIUNTO per il periodo 1994 – 98.

Per valutare le loro caratteristiche più specificatamente socio-economiche, invece, sono state utilizzate le seguenti variabili introdotte da vari studi precedentemente condotti sullo sviluppo regionale nel nostro Paese:

- la popolazione residente (POPRES) media nel periodo 1994 – 98, quale *proxy* della dimensione delle regioni da cui dipenderebbe l'efficienza e l'efficacia dell'intervento pubblico;

²⁸ Cfr. Del Colle, Esposito (2000), pag. 236 e succ.

- il tasso di disoccupazione²⁹ (DISOCC) medio nel quinquennio considerato, quale *proxy* delle condizioni sociali esistenti nelle regioni verso cui la politica economica dovrebbe dimostrarsi sensibile;
- il livello di criminalità³⁰ (CRIM) rilevato nel periodo considerato, quale fattore condizionante in modo negativo la propensione all'imprenditorialità ed all'investimento da parte delle imprese private;
- il rapporto pagamenti/impegni (EFFIC) fatto registrare dalle Amministrazioni regionali nel triennio 1995 - 97³¹, quale indicatore diretto dell'efficienza gestionale della P.A. in ambito locale.

Come è evidente, si tratta di variabili aventi ordini di grandezza nettamente diversi l'una dall'altra; per cui, per non ingenerare distorsioni nella successiva applicazioni della *cluster analysis*, si è reso innanzi tutto necessario standardizzare le variabili, sottraendo a ciascun valore quello medio e dividendo successivamente per la deviazione *standard*³².

Dopo tale operazione di standardizzazione delle variabili si è finalmente proceduto, in entrambi i casi, ad applicare all'insieme delle 20 regioni la *cluster analysis*.

Trovandoci in una situazione meramente esplorativa, nella quale non si poteva stabilire preventivamente il numero di gruppi di estrarre, si è ritenuto opportuno applicare ai dati una *cluster analysis* di tipo *gerarchico*, in modo da poter poi valutare successivamente il numero più opportuno di gruppi da estrarre.

Entrando ancor più negli aspetti metodologici, si è potuto fare uso della distanza euclidea, trattandosi di dati su scala ad intervalli. Quanto al metodo di estrazione utilizzato, si è prescelto quello di Ward, per le sue caratteristiche di "buona separazione" dei *cluster* che vengono ottenuti mediante la sua applicazione³³.

Una volta estratti i *cluster*, si è ritenuto opportuno considerare la soluzione a cinque *cluster*, sia nell'uno che nell'altro caso, in quanto ritenuta adeguatamente rappresentativa delle effettive differenze esistenti tra le varie regioni circa i fenomeni qui indagati.

Successivamente, i gruppi estratti sono stati caratterizzati secondo le variabili cosiddette "attive: si sono cioè valutati i valori medi, all'interno di ciascun gruppo, delle variabili già

²⁹ In realtà non si tratta di un vero e proprio tasso di disoccupazione, in quanto esso è dato dal rapporto tra il numero degli iscritti alle liste di disoccupazione e il totale della popolazione (anziché la sola popolazione attiva).

³⁰ A tal fine, anziché considerare soltanto i reati più gravi (cioè gli omicidi) specificatamente legati ai fenomeni mafiosi, si sono considerati tutti i reati connessi con la proprietà ed il patrimonio.

³¹ Ci si è dovuti limitare a considerare la gestione finanziaria delle Amministrazioni regionali per un triennio soltanto, in quanto – come forse noto – non esistono statistiche ufficiali ed aggiornate relative all'intera Pubblica Amministrazione a livello di singole regioni.

³² Si sono in tal modo ottenuti i cosiddetti "punteggi z".

³³ Per ulteriori approfondimenti su tali tematiche metodologiche si rinvia a Fabbris (1997).

utilizzate per l'estrazione dei *cluster*; questo allo scopo di poter “definire” ed “etichettare” ciascun gruppo.

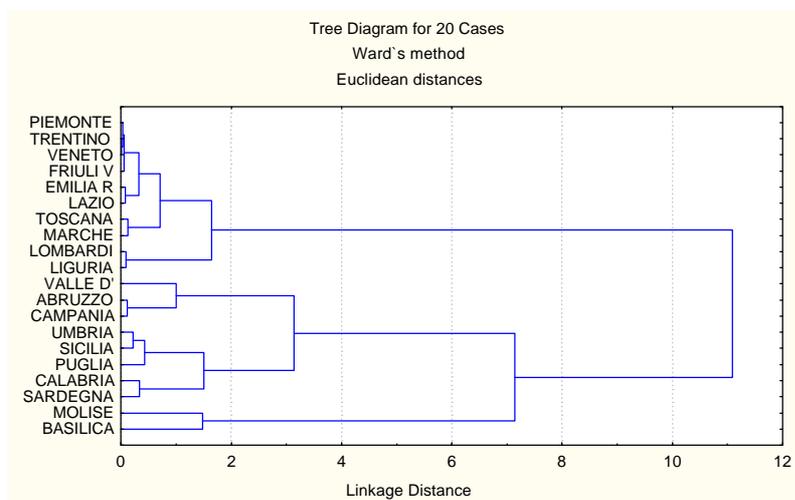
Infine, si è proceduto a caratterizzare i gruppi estratti ricorrendo alle variabili “finanziarie” anche secondo le variabili di carattere socio-economico; operazione, quest'ultima, di particolare interesse al fine di valutare la relazione eventualmente esistente tra i due fenomeni considerati.

5.2 Risultati della *cluster analysis* applicata alle variabili “finanziarie”

Come già accennato, l'idea di fondo di questa parte del presente studio è quella di individuare - tra le regioni italiane - alcuni gruppi che risultino omogenei in relazione alle due variabili costituite, da un lato, dal “saldo netto” dei trasferimenti della C.E. a ciascuna regione e, dall'altro, dall'incidenza di tale valore (positivo o negativo che sia) sul Valore aggiunto ottenuto dalla regione medesima. L'opportunità di reperire tali raggruppamenti è stata suggerita dal fatto che tale omogeneità non era riscontrabile nella più aggregata suddivisione del Paese nelle tre usuali circoscrizioni territoriali: Nord, Centro e Sud.

Tenuto conto del numero complessivo, relativamente ridotto, delle regioni italiane (20), e soprattutto sulla base delle considerazioni precedentemente esposte, tra le molteplici soluzioni del *clustering* gerarchico si è ritenuto opportuno prendere in considerazione – in quanto ritenute ragionevoli in prima approssimazione – le soluzioni a 3, 4 o 5 *cluster*.

Grafico 1: Rappresentazione della procedura di clustering sulla base delle variabili “finanziarie”



Una volta ristretto l'ambito delle possibili soluzioni interessanti a tali tre soluzioni, è stata poi individuata quale migliore soluzione quella a cinque *cluster*, cioè quella che determina la presenza di cinque raggruppamenti omogenei di regioni, come risulta evidente dal seguente prospetto, nel quale il numero posto a fianco di ciascuna regione funge da “codice” e sta ad indicare l'appartenenza della regione al relativo raggruppamento.

Prospetto 1: Risultati del clustering effettuato con le variabili “finanziarie”

5 CLUSTER		4 CLUSTER		3 CLUSTER	
Piemonte	1	Piemonte	1	Piemonte	1
Trentino A.A.	1	Lombardia	1	Lombardia	1
Veneto	1	Trentino A.A.	1	Trentino A.A.	1
Friuli V.G.	1	Veneto	1	Veneto	1
Emilia R.	1	Friuli V.G.	1	Friuli V.G.	1
Toscana	1	Liguria	1	Liguria	1
Marche	1	Emilia R.	1	Emilia R.	1
Lazio	1	Toscana	1	Toscana	1
Valle d'A.	2	Marche	1	Marche	1
Abruzzo	2	Lazio	1	Lazio	1
Campania	2	Valle d'A.	2	Valle d'A.	2
Lombardia	3	Abruzzo	2	Umbria	2
Liguria	3	Campania	2	Abruzzo	2
Umbria	4	Umbria	3	Campania	2
Puglia	4	Puglia	3	Puglia	2
Calabria	4	Calabria	3	Calabria	2
Sicilia	4	Sicilia	3	Sicilia	2
Sardegna	4	Sardegna	3	Sardegna	2
Molise	5	Molise	4	Molise	3
Basilicata	5	Basilicata	4	Basilicata	3

I 5 raggruppamenti che sono risultati; sono così formati³⁴:

- **Gruppo 1:** tutte le regioni del Centro-Nord - con le uniche esclusioni di Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria ed Umbria - in cui l'intervento comunitario comporta una sottrazione di risorse finanziarie, ma in misura non particolarmente elevata;
- **Gruppo 2:** Valle d'Aosta assieme ad Abruzzo e Campania, in quanto in queste due regioni meridionali l'intervento comunitario reca risorse, ma in quantità non molto consistente;
- **Gruppo 3:** Lombardia e Liguria, che sono le due regioni in cui l'intervento comunitario comporta la sottrazione di risorse più elevata;

³⁴ Si avverte che il numero d'ordine attribuito a ciascun gruppo non è significativo.

- **Gruppo 4:** Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, assieme all'Umbria, in cui le politiche comunitarie comportano una consistente acquisizione di risorse;
- **Gruppo 5:** Molise e Basilicata, cioè le due regioni in cui le politiche della C.E. recano il maggior vantaggio redistributivo.

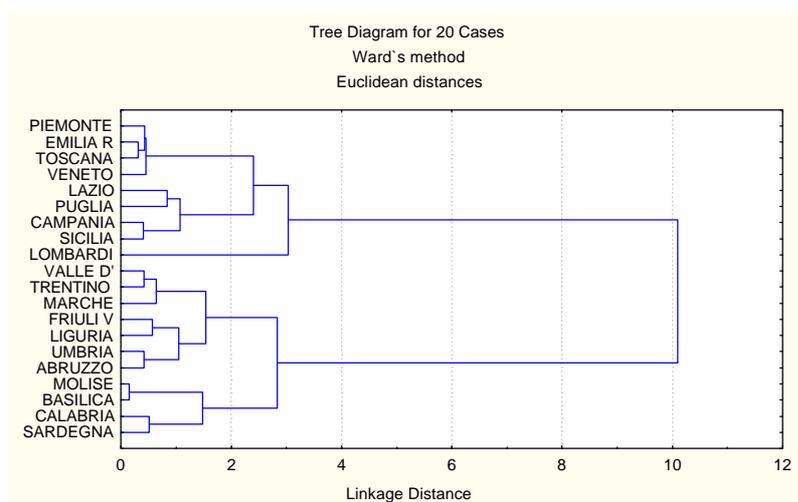
5.3 Risultati della *cluster analysis* applicata alle variabili socio-economiche

Fin qui la descrizione dei raggruppamenti ottenuti facendo uso delle variabili al centro dell'analisi che sono di tipo prevalentemente finanziario.

Interesse del presente lavoro è però anche quello di valutare la presenza, o meno, di relazioni significative tra queste variabili ed altre, considerate caratterizzanti le regioni in termini socio-economici. A tale scopo è stata effettuata una *cluster analysis* anche ricorrendo alle variabili socioeconomiche presentate all'inizio di questo capitolo, in modo da riuscire a valutare l'eventuale possibilità di una più o meno precisa "sovrapposizione" tra le due classificazioni così ottenute.

La *cluster analysis* in questione ha fornito i risultati che sono riportati nel grafico e nel prospetto che seguono.

Grafico 2: Rappresentazione della procedura di clustering sulla base delle variabili socio-economiche



Prospetto 2: Risultati del clustering effettuato con le variabili socio-economiche

5 CLUSTER		4 CLUSTER		3 CLUSTER	
Piemonte	1	Piemonte	1	Piemonte	1
Veneto	1	Veneto	1	Veneto	1
Emilia R.	1	Emilia R.	1	Emilia R.	1
Toscana	1	Toscana	1	Toscana	1
Valle d'A.	2	Lazio	1	Lazio	1
Trentino A.A.	2	Campania	1	Campania	1
Friuli V.G.	2	Puglia	1	Puglia	1
Liguria	2	Sicilia	1	Sicilia	1
Umbria	2	Valle d'A.	2	Valle d'A.	2
Marche	2	Trentino A.A.	2	Trentino A.A.	2
Abruzzo	2	Friuli V.G.	2	Friuli V.G.	2
Lombardia	3	Liguria	2	Liguria	2
Lazio	4	Umbria	2	Umbria	2
Campania	4	Marche	2	Marche	2
Puglia	4	Abruzzo	2	Abruzzo	2
Sicilia	4	Lombardia	3	Molise	2
Molise	5	Molise	4	Basilicata	2
Basilicata	5	Basilicata	4	Calabria	2
Calabria	5	Calabria	4	Sardegna	2
Sardegna	5	Sardegna	4	Lombardia	3

Anche in questo caso, è stata considerata quale soluzione ottimale dal punto di vista della rappresentazione empirica quella a cinque *cluster*, sebbene dal prospetto 2 si evinca chiaramente che non vi è una perfetta corrispondenza con i cinque gruppi individuati in precedenza; in particolare, dal punto di vista socio-economico risulta una più netta contrapposizione “dualistica” tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Sud, con l’unica eccezione costituita dall’Abruzzo il quale, appartenendo al gruppo 2, ormai non figura più assieme alle altre regioni meridionali (e del resto non fa neppure più parte delle regioni in ritardo di sviluppo secondo la classificazione usata dalla C.E.).

5.4 Caratterizzazione dei gruppi ottenuti con le variabili “finanziarie”

Una volta stabilito quanti e quali sono i gruppi omogenei di regioni estratti, diviene essenziale descrivere e caratterizzare i *cluster* ottenuti; tale caratterizzazione può avere luogo analizzando i valori medi - calcolati all’interno dei singoli gruppi - delle variabili attive, ossia di quelle stesse variabili utilizzate per la procedura di *clustering*.

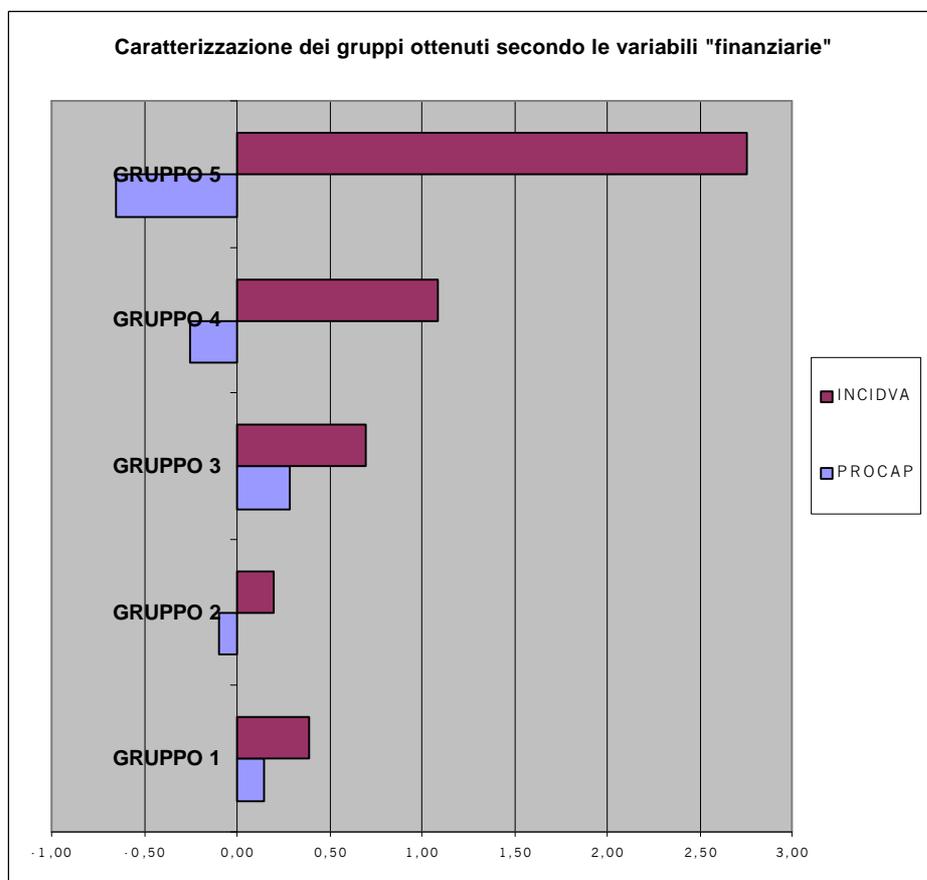
I valori risultanti per ciascuno dei 5 *cluster* che più validamente si possono considerare ai fini della presente indagine, sono riportati nella Tabella A che segue.

Tab. A: Valori medi delle variabili "finanziarie" per ciascun cluster

Gruppi	"Saldo netto" pro capite	Incidenza % Sul V.A.
GRUPPO 1	149,39	0,390
GRUPPO 2	-97,11	0,197
GRUPPO 3	286,52	0,695
GRUPPO 4	-252,45	1,088
GRUPPO 5	-655,26	2,755
Media	-54,80	0,802

Una rappresentazione immediatamente percepibile dei gruppi ottenuti, secondo tali due variabili, è fornita dal grafico a barre qui di seguito rappresentato, nel quale i valori (non standardizzati) sono espressi in milioni di lire.

Grafico 3: Caratterizzazione dei gruppi ottenuti secondo le variabili "finanziarie"



I 5 gruppi di regioni ottenuti possono essere sommariamente illustrati qui di seguito:

- **Gruppo 1:** può essere definito quello delle **regioni mediamente creditrici**, in quanto è composto da regioni caratterizzate da un saldo a credito dei trasferimenti da/verso la C.E., il cui valore medio pro capite (149mila lire) non è però molto elevato. Di ordine di grandezza analogo è il valore dell'incidenza percentuale del "saldo netto" sul V.A. ottenuto nelle regioni in esso comprese (circa lo 0,4 %);
- **Gruppo 2:** può essere definito quello delle **regioni blandamente creditrici**, in quanto è formato da regioni caratterizzate da un valore a debito del saldo dei trasferimenti pro capite che però è piuttosto basso (97mila lire). Dello stesso tenore è anche l'incidenza in termini percentuali sul V.A. (circa lo 0,2 %);
- **Gruppo 3:** può essere definito quello delle **regioni creditrici**, Lombardia e Liguria, le quali infatti si caratterizzano per un valore a credito del saldo dei flussi finanziari piuttosto elevato (286mila lire pro capite) ed anche per un maggior tasso di incidenza sul loro V.A.;
- **Gruppo 4:** può essere definito quello delle **regioni debitorici**, giacché è composto da regioni che presentano un saldo pro capite negativo di un certo rilievo (245mila lire), il quale in valore assoluto incide per oltre l'1 % sul V.A. delle regioni appartenenti;
- **Gruppo 5:** può essere definito quello delle **regioni fortemente debitorici**, le quali presentano anch'esse un saldo negativo, ma – rispetto al gruppo precedente – il debito raggiunge livelli molto rilevanti, dando luogo ad un saldo medio pro capite di 655mila lire e ad un valore di incidenza sul V.A. di oltre il 2,7 %.

5.5 Caratterizzazione dei gruppi ottenuti con le variabili socio-economiche

Come visto sopra, le 20 regioni italiane sono state classificate in cinque gruppi omogenei anche dal punto di vista delle variabili socio-economiche. Sebbene i risultati qui ottenuti non siano particolarmente originali rispetto a quelli già noti, passiamo alla descrizione di tali gruppi nel senso della loro caratterizzazione nei termini delle variabili utilizzate, che sono costituite - si ricorda - dalla popolazione residente, dal tasso di disoccupazione, dal livello di criminalità ed infine dal livello di efficienza amministrativa (o gestionale) delle Amministrazioni regionali³⁵.

I corrispondenti valori medi sono riportati nella seguente Tabella B, sempre per singolo gruppo di regioni.

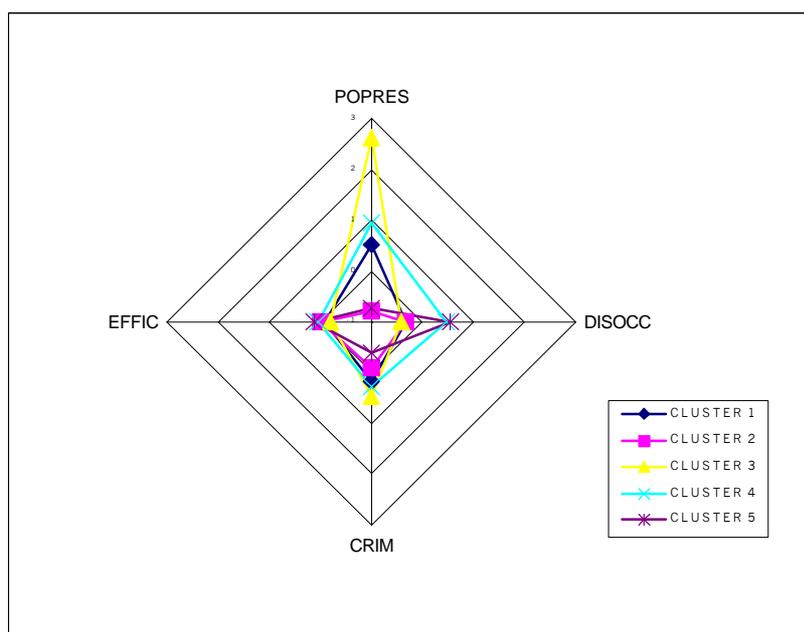
³⁵ Al margine si avverte che ovviamente il numero di variabili considerate ai fini dell'analisi poteva essere molto più elevato, ma per esse si deve tenere conto anche dell'effettiva disponibilità dei corrispondenti dati aggiornati al periodo temporale qui in esame.

Tab. B: Valori medi delle variabili socio-economiche per ciascun cluster

Gruppi	Popolazione Residente	Tasso di disocc.	Tasso di Crim.tà	Indicatore di efficienza
GRUPPO 1	4052350	3,045	2,602	64,64
GRUPPO 2	1060538	3,081	2,016	70,39
GRUPPO 3	8962371	2,647	3,230	56,45
GRUPPO 4	5045041	6,809	2,820	74,46
GRUPPO 5	1168000	7,182	1,354	79,68
Media	2872385	4,618	2,222	71,21

Tale caratterizzazione, poi, può essere più facilmente osservata attraverso la rappresentazione “a radar” che è contenuta nel successivo grafico 4.

Grafico 4: Rappresentazione dei valori medi delle variabili socio-economiche per ciascun cluster “socio-economico”



I 5 gruppi di regioni ottenuti possono essere sommariamente illustrati qui di seguito:

- **Gruppo 1:** si tratta di regioni caratterizzate da una dimensione demografica media, da un basso tasso di disoccupazione, da un livello medio di criminalità e da un livello di efficienza medio-basso;

- **Gruppo 2:** si tratta di regioni caratterizzate da piccola dimensione demografica, da un basso tasso di disoccupazione, da un livello medio-basso di criminalità e da un livello di efficienza medio;
- **Gruppo 3:** è composto dalla sola Lombardia che ovviamente ha una grande dimensione demografica, un basso tasso di disoccupazione, un alto tasso di criminalità ed invece da un basso livello di efficienza;
- **Gruppo 4:** si tratta di regioni caratterizzate da una dimensione demografica medio-alta, da un alto tasso di disoccupazione, da un livello medio-alto di criminalità ed anche da un elevato livello di efficienza;
- **Gruppo 5:** si tratta di regioni caratterizzate da una dimensione demografica mediamente piccola, da un tasso di disoccupazione molto elevato, da un basso livello di criminalità e da un livello di efficienza molto alto.

5.6 Descrizione dei gruppi ottenuti con le variabili “finanziarie” dal punto di vista socio-economico

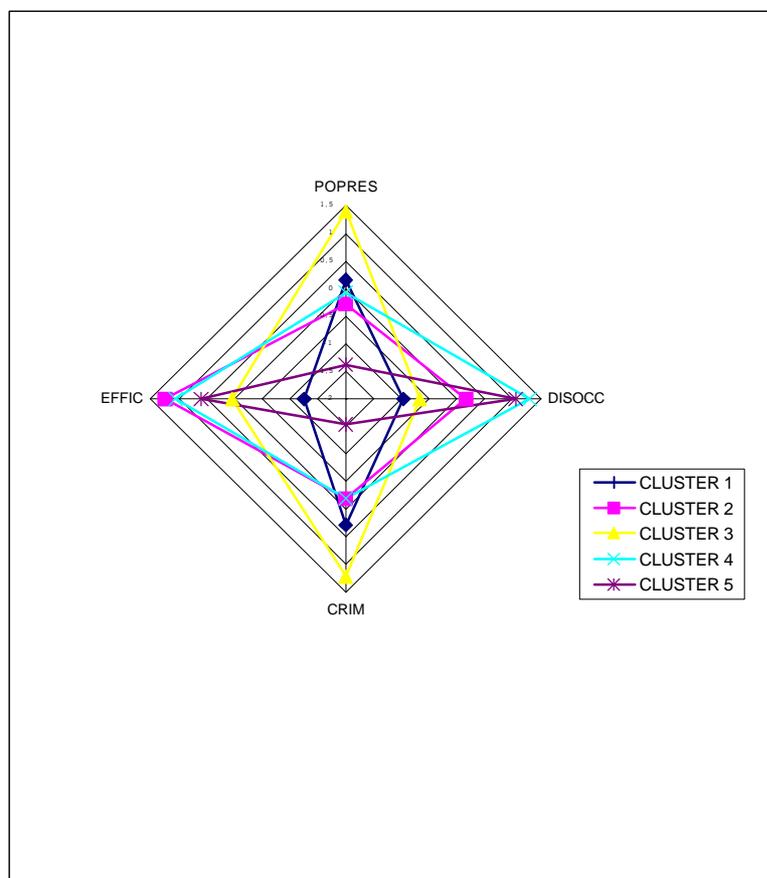
Come ultima fase dell’analisi si è voluto osservare il “comportamento” tenuto dal punto di vista socio-economico dai gruppi estratti mediante le variabili “finanziarie”. A questo scopo non si è fatto altro che analizzare i valori medi delle variabili socio-economiche all’interno dei gruppi “finanziari”, dei quali nella seguente tabella in cui sono riportati i risultati di tali analisi, ne figura solo uno a scopo esplicativo.

Tab. C: Valori medi delle variabili socio-economiche per ciascun cluster finanziario”

Gruppi	"Saldo netto" Pro capite	Popolazione residente	Tasso di disocc.	Tasso di Crim.tà	Indicatore di efficienza
GRUPPO 1	149,39	3123119	3,053624	2,478343	60,08723
GRUPPO 2	-97,11	2389629	4,874431	2,038076	82,0937
GRUPPO 3	286,52	5305916	3,506114	3,334052	71,38953
GRUPPO 4	-252,45	2748441	6,722098	2,042694	80,3463
GRUPPO 5	-655,26	469915	6,341423	0,810244	76,38898
Media	-54,80	2872385	4,617893	2,222152	71,21337

La caratterizzazione socio-economica dei gruppi considerati è illustrata nel grafico “a radar” che segue.

Grafico 5: Rappresentazione dei valori medi delle variabili socio-economiche per ciascun cluster finanziario



I 5 gruppi di regioni ottenuti possono essere sommariamente illustrati nel seguente modo:

- **Gruppo 1 (regioni mediamente creditrici):** in termini socio-economici queste regioni sono caratterizzate da una dimensione demografica media, da un basso tasso di disoccupazione, da un livello medio di criminalità e da un basso livello di efficienza;
- **Gruppo 2 (regioni blandamente creditrici):** si tratta di regioni caratterizzate da piccola dimensione demografica, da un tasso medio di disoccupazione, da un livello medio-basso di criminalità e da un elevato livello invece di efficienza;
- **Gruppo 3 (regioni creditrici):** queste due regioni (Lombardia e Liguria) si caratterizzano per una grande dimensione demografica, un basso tasso di disoccupazione, da un elevato livello di criminalità e da un livello medio di efficienza;

- **Gruppo 4 (regioni debitorici):** si tratta di regioni che presentano le seguenti caratteristiche socio-economiche: dimensione demografica media, disoccupazione molto elevata, bassa criminalità ed un'efficienza molto elevata;
- **Gruppo 5 (regioni fortemente debitorici):** queste regioni infine si caratterizzano in termini socio-economici per una piccola dimensione demografica, da una disoccupazione molto elevata, da una bassissima criminalità ed una elevata efficienza.

In definitiva, gli aspetti che si presentano con maggiore frequenza e che pertanto tendono ad assumere contorni abbastanza convincenti, quanto indiscutibili, sebbene solo in parte inaspettati, sono i seguenti:

- la presenza di un elevato tasso di criminalità non tanto nelle regioni economicamente meno sviluppate, ma soprattutto in quelle di maggiore dimensione demografica, in cui sono ubicate grandi città ed aree metropolitane e che manifestano anche l'esportazione di risorse finanziarie verso l'esterno;
- nelle regioni di più piccola dimensione invece si riscontra un più elevato tasso di efficienza amministrativa e gestionale, nonché e soprattutto un elevato afflusso di risorse finanziarie dall'esterno, in special modo nei confronti del loro contributo alla crescita della produzione locale;
- infine, il segno della redistribuzione di risorse finanziarie di origine comunitaria sembra risultare coerente ai fini della coesione sociale, dal momento che ne risultano destinatarie soprattutto le regioni con i maggiori tassi di disoccupazione.

5.7 Analisi della correlazione tra le variabili

Come analisi conclusiva, si è ritenuto opportuno studiare la struttura di correlazione esistente tra le variabili utilizzate. Tale studio è utile per due motivi: da un lato, può servire ad acquisire maggiore consapevolezza circa le variabili stesse e le interrelazioni tra loro esistenti; dall'altro, visto che le variabili sono state utilizzate soprattutto allo scopo di effettuare un raggruppamento mediante tecniche di *cluster analysis*, conoscere il covariare o controvariare delle variabili è senz'altro di ausilio allo scopo di "spiegare" il comportamento delle variabili all'interno dei gruppi. Ad esempio, la presenza di una discreta correlazione tra il residuo fiscale (PROCAP) e il livello di criminalità (CRIM) permetterebbe di comprendere più chiaramente il fatto che, in genere, si può notare come nei gruppi in cui l'una variabile è alta, lo è anche l'altra variabile.

I risultati delle elaborazioni sono riportati nell'allegata Tabella D, da cui emerge l'esistenza di una relazione di un certo rilievo - anche se di segno diverso - solo tra le seguenti variabili:

- la dimensione demografica e il livello di criminalità ($r = 0,66$);
- il residuo fiscale e il livello di criminalità ($r = 0,72$);
- il residuo fiscale e il tasso di disoccupazione ($r = - 0,63$);
- il residuo fiscale e l'incidenza del saldo netto sul V.A. ($r = - 0,81$).

Tab. D: Risultati della correlazione tra le variabili selezionate

Variabili	POPRES	DISOCC	CRIM	EFFIC	PROCAP	INCIDVA
POPRES	1,0000					
DISOCC	0,0684	1,0000				
CRIM	0,6656	-0,1373	1,0000			
EFFIC	-0,1445	0,4636	-0,1207	1,0000		
PROCAP	0,4500	-0,6328	0,7235	-0,3710	1,0000	
INCIDVA	-0,2551	0,5461	-0,4972	0,2981	-0,8136	1,0000

Nei primi due casi si tratta di una relazione diretta, per cui è possibile sostenere che il livello di criminalità a danno delle attività economiche e produttive è più frequentemente elevato nelle regioni di grande dimensione demografica, dotate cioè di consistenti agglomerazioni urbane, in cui si concentrano tali attività e dove, pertanto, è elevato anche il valore del residuo fiscale (positivo) relativo alle politiche economico-finanziarie condotte dalla C.E.

Nei due casi successivi, invece, la relazione rilevata risulta inversa, e ciò può essere interpretato nel senso che il menzionato residuo fiscale manifesta un valore positivo soprattutto nelle regioni in cui – anche grazie alla presenza delle attività economiche – è invece ridotto il tasso di disoccupazione della popolazione in quelle residenti. Al contrario, il residuo fiscale con valore negativo risulta elevato in quelle regioni in cui è più elevato anche il tasso di disoccupazione e che, pertanto, si possono considerare meno sviluppate dal punto di vista socio-economico.

Infine, l'ultima relazione di segno negativo qui presa in esame sta chiaramente ad indicare che nelle regioni in cui il residuo fiscale assume un valore positivo, questo incide in misura limitata sul V.A. localmente ottenuto, in quanto evidentemente si tratta di regioni fortemente produttrici e, pertanto, anche sostanzialmente sviluppate; mentre man mano che il residuo tende a diminuire fino ad assumere valori negativi, ecco che esso tende a far registrare una più elevata incidenza sul corrispondente V.A. regionale, proprio anche a causa della limitatezza dell'aggregato macroeconomico rilevabile in queste regioni che vanno pertanto quanto meno definite in ritardo di sviluppo economico-produttivo rispetto alle precedenti.

I seguenti quattro grafici nei quali i valori riportati sono stati preventivamente standardizzati, consentono di constatare in modo ancor più immediato quanto appena illustrato.

Grafico 6.1: Correlazione tra dimensione demografica e tasso di criminalità

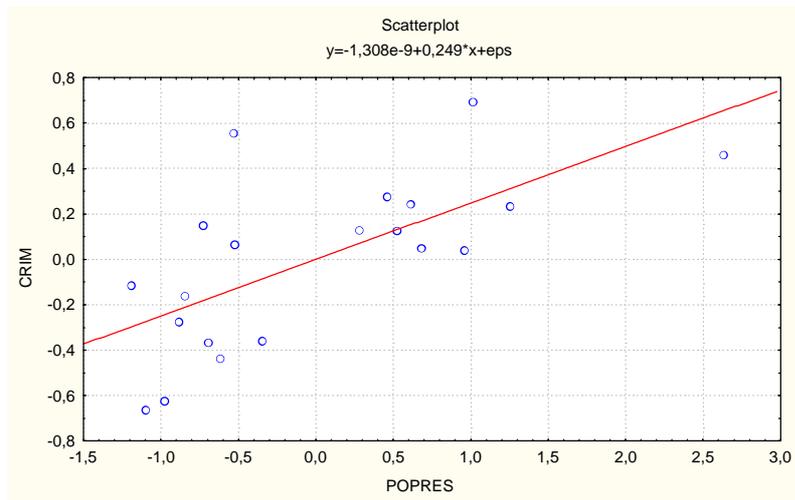


Grafico 6.2: Correlazione tra saldo netto pro capite e livello di disoccupazione

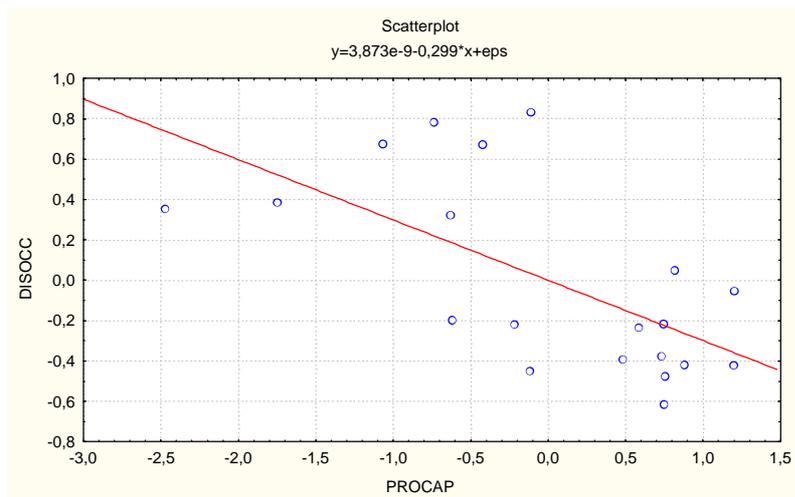


Grafico 6.3: Correlazione tra saldo netto pro capite e tasso di criminalità

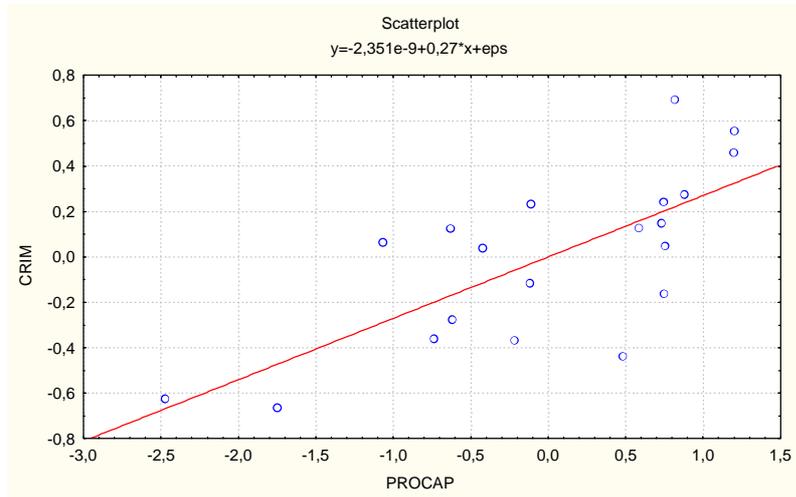
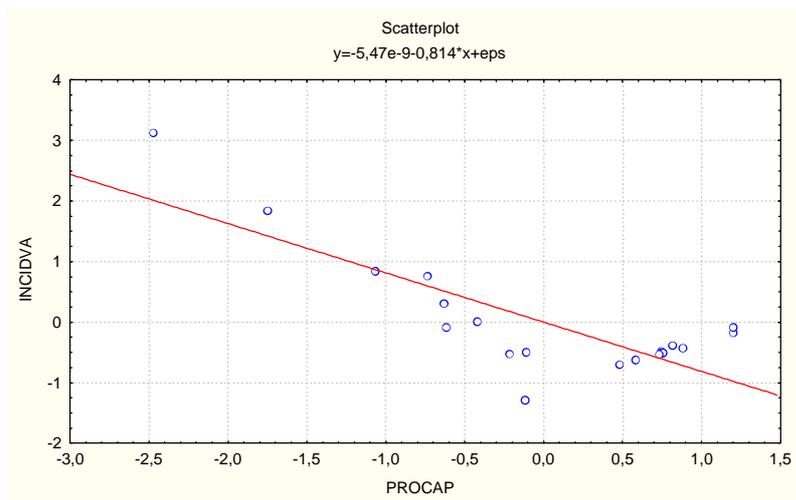


Grafico 6.4: Correlazione tra saldo netto pro capite e incidenza del saldo sul V.A.



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Sebbene col 1998 non si sia concluso il periodo di programmazione previsto per l'attuazione delle politiche strutturali comunitarie, si sono calcolati i saldi netti anche per l'intero quinquennio 1994 – 98 (a prezzi costanti 1997), onde disporre di un'immagine complessiva che non sia disturbata dal diverso andamento registrato di anno in anno nell'arco di tempo per il momento sottoposto al nostro esame.

Come risulta dai dati contenuti nella Tabella 8 dell'Appendice statistica, relativi - oltre che al valore assoluto - anche ai valori pro capite e a quelli dell'incidenza sul V.A., si ottengono le seguenti conferme e/o rafforzamenti delle precedenti osservazioni.

In estrema sintesi, all'attuale stadio raggiunto dall'analisi qui svolta, sembra di poter innanzi tutto sostenere che le due principali politiche economiche comunitarie aventi immediati e diretti risvolti finanziari che sono state condotte in Italia durante la seconda metà degli anni '90, hanno prodotto degli effetti redistributivi, la cui dimensione relativa a livello nazionale è stata pari a poco meno di mezzo punto percentuale del PIL per le regioni del Centro-Nord e a poco più dello 0,90 % del PIL per quelle del Sud, tendendo così ad avvicinarsi allo storico obiettivo dell'1 % a suo tempo fissato per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

A livello europeo, invece, cioè nei confronti di altre regioni della U.E., la sua dimensione relativa si è aggirata intorno allo 0,14 % del V.A. italiano. In altri termini, solo meno di 2/3 del complessivo "drenaggio fiscale" ricadente sulle regioni centrosettentrionali in seguito alle varie politiche intraprese dalla C.E. (pari a quasi 35 mila miliardi di lire in valore assoluto nel quinquennio) è stato indirizzato a favore delle regioni più depresse dell'Italia; la parte rimanente invece (pari a circa 13.600 miliardi) si è riversata su altre regioni dell'U.E.

In ogni caso - come ci si poteva attendere - da tali politiche derivano degli effetti redistributivi anche all'interno del nostro Paese, per cui le regioni meridionali risultano gli obiettivi di fatto privilegiati dagli investimenti, pubblici e privati, e dagli altri interventi cofinanziati mediante sia i Fondi strutturali che il F.E.O.G.A. – Garanzia³⁶.

Quest'ultima serie di effetti, però, non sembra distribuirsi sul territorio italiano in modo assolutamente uniforme, giacché sia i costi (sotto la veste di versamenti al bilancio comunitario) che i benefici (sotto quella di erogazioni finanziarie) si concentrano in alcune regioni soltanto, senza che si delineino chiaramente i veri criteri ispiratori di tale

³⁶ Si ricorda che il periodo considerato è quello in cui anche in Italia ha preso avvio l'applicazione della riforma della P.A.C., in seguito alla quale tale politica ha iniziato ad assumere un contenuto più coerente con quello delle politiche strutturali, anche grazie all'adozione delle cosiddette misure di "accompagnamento".

comportamento. Più specificatamente, come suggerito anche dai risultati della *cluster analysis*:

a) tra quelle del Centro-Nord, le due piccole regioni della Valle d'Aosta e dell'Umbria risultano in effetti nettamente beneficiarie delle politiche comunitarie - come le regioni del Sud - nonostante il loro più che discreto livello di sviluppo socio-economico, assorbendo così risorse che altrimenti sarebbero destinate a regioni molto presumibilmente più bisognose di loro;

b) tra le altre regioni contribuenti esiste un considerevole divario circa l'ammontare relativo del loro residuo fiscale, che non sempre corrisponde al loro effettivo livello di sviluppo economico-produttivo da loro raggiunto nello stesso periodo di tempo. Ad esempio, la Lombardia e la Liguria fanno registrare valori pro capite pressoché identici, mentre il tasso di incidenza del residuo fiscale sul V.A. in Liguria è addirittura superiore a quello della Lombardia, quando è risaputo che quest'ultima regione gode di migliori condizioni socio-economiche rispetto alla prima;

c) tutte le regioni meridionali risultano beneficiarie delle politiche comunitarie, anche se appare estremamente elevato lo scarto esistente tra quelle che finora hanno ottenuto il minor vantaggio (l'Abruzzo in relazione al V.A. e la Campania in relazione alla popolazione) e quella (la Basilicata) che invece ha ottenuto il maggior vantaggio, ovviamente sempre in termini relativi, sulla base di entrambi gli indicatori utilizzati.

A nostro avviso, l'accennata sperequazione andrebbe attribuita ad alcuni fattori endogeni alle stesse aree oggetto di intervento, ma di diversa natura, che possono essere individuati nei seguenti:

- un fattore istituzionale, costituito dalla responsabilità delle stesse Amministrazioni pubbliche decentrate e delle altre Istituzioni locali competenti, a causa del loro diverso livello di iniziativa mostrato sul piano programmatico-progettuale e della loro diversa capacità vantata su quello della realizzazione concreta, il quale però influisce solo sull'ammontare delle risorse acquisite dalla C.E. e non anche su quello delle risorse a quella fornite, giacché queste ultime - essendo costituite da tributi di competenza erariale - sono gestite dalle Amministrazioni centrali;
- un fattore socio-culturale, costituito in particolare dalla maggiore attitudine imprenditoriale e, nel contempo, dalla minore presenza della criminalità organizzata nelle

regioni di minore dimensione demografica, il quale garantisce una maggiore sicurezza di redditività per gli investimenti produttivi localmente effettuati³⁷;

- il *trend* dei sistemi economici locali fatto registrare in concomitanza all'intervento cofinanziato, il quale può aver contribuito a renderlo più efficiente, favorendo - ad esempio - l'assorbimento di una più elevata quantità di risorse finanziarie.

Se tali ipotesi si rivelassero fondate a successive e più approfondite verifiche, andrebbero considerate con una certa attenzione, in quanto da esse deriverebbero anche le seguenti implicazioni di valenza politico-economica:

- i) gli effetti redistributivi ottenuti dalle politiche di sviluppo potrebbero risultare, almeno in parte, non coerenti con gli originari intendimenti delle autorità comunitarie e/o nazionali³⁸;
- ii) d'altro canto, le politiche economiche comunitarie sembrano risultare più efficaci quando si tratta di affiancare o rafforzare un processo di sviluppo già avviato (come quello delle aree depresse o di riconversione industriale del Centro-Nord), piuttosto che favorire il decollo vero e proprio delle regioni ancora in netto ritardo di sviluppo (come quelle del Sud), rompendo la situazione di stagnazione e/o depressione in cui esse solitamente si trovano. In altre parole, la loro efficacia risulta inversamente proporzionale alla gravità dei problemi da risolvere;
- iii) l'andamento spontaneo dei sistemi economici regionali potrebbe influenzare l'intervento pubblico finalizzato al riequilibrio più di quanto quest'ultimo riesca a

³⁷ A proposito degli aspetti più strettamente sociali si tenga presente quanto sostenuto da Trigilia (1999) secondo il quale il capitale sociale (cioè l'insieme delle relazioni sociali di cui un soggetto individuale o collettivo dispone in un determinato momento) non rappresenta una condizione sufficiente dello sviluppo locale, sebbene la complessiva disponibilità di reti di relazioni diffuse tra i soggetti individuali e collettivi possa condizionare i percorsi di sviluppo a livello locale. Il rilievo del capitale sociale è quello di far aumentare, rispetto al passato, le possibilità per gli attori locali di influire sullo sviluppo di un territorio, in quanto quest'ultimo - nell'epoca della globalizzazione - non dipende più necessariamente da incentivi o da altri vantaggi di costo che attirano imprese esterne, ma piuttosto dalla capacità di usare il capitale sociale per sviluppare un insieme di conoscenze e di specializzazioni che sono la garanzia più importante per il futuro dell'area.

Queste osservazioni suggeriscono dunque che il rapporto tra capitale sociale e sviluppo locale è complesso e mutevole nel tempo e non è riconducibile soltanto al positivo impatto di una cultura favorevole alla cooperazione; cruciale si rivela, in particolare, il ruolo svolto dalla politica nel mediare tra reti e mercato. E' per questo che Trigilia - contrariamente a Putnam che insiste sulla mancanza nelle regioni meridionali di capitale sociale, inteso come cultura civica ereditata da un lontano passato - sostiene l'ipotesi che non sia tanto la carenza delle reti familiari, parentali e comunitarie ad aver ostacolato lo sviluppo del Sud, bensì una politica scarsamente modernizzata ed emancipata dalla società civile, la quale ha favorito l'impiego delle reti come strumento di appropriazione particolaristica delle risorse pubbliche, piuttosto che nella sfera del mercato.

³⁸ Numerosi sono ormai i segnali in proposito: oltre ad una recente indagine del Centro di ricerche economiche della Fondazione "A. Curella" secondo la quale le regioni del Mezzogiorno (nel 1995) si trovavano agli ultimi posti della classifica delle regioni italiane per livello di spesa pubblica, anche dagli allegati al Documento di programmazione economica e finanziaria per il periodo 2000-2003 - nella parte in cui viene illustrata la distribuzione degli incentivi allo sviluppo - risulta che nel 1998 il complesso dei finanziamenti agevolati attribuiti alle imprese sono stati destinati maggiormente alle regioni del Centro-Nord che a quelle del Sud.

determinare il primo, al contrario di quanto sostenuto dalla più convenzionale impostazione teorica di derivazione keynesiana³⁹.

Ciò molto probabilmente va collegato, da un lato, alla dimensione quantitativa dell'intervento comunitario che - come noto - risulta negativamente condizionata anche dall'ammontare delle risorse finanziarie stanziare nei bilanci delle Amministrazioni pubbliche operanti nello Stato membro e, dall'altro, al contenuto qualitativo dell'intervento stesso che attualmente tende a privilegiare le misure di tipo strettamente economico-produttivo, sottovalutando forse gli aspetti socio-culturali, i quali, talvolta, possono costituire un vero e proprio impedimento all'avvio di un processo di sviluppo, soprattutto in aree - come il Mezzogiorno d'Italia - che denunciano gravi problemi anche di questo tipo (carenza di imprenditorialità, diffusione e radicamento della criminalità organizzata, ecc.).

Si tratterebbe allora di potenziare, anche in termini di volume delle somme destinate allo scopo, le misure di riequilibrio interregionale (come del resto ora sembra possibile grazie all'inatteso aumento delle risorse stanziare dalla C.E. per le politiche strutturali da condurre nelle sei regioni meridionali di cui all'obiettivo 1 durante il periodo di programmazione 2000 - 2006), nonché di integrare maggiormente le misure a favore dei settori produttivi con quelle destinate invece alla promozione sociale delle aree più degradate, mediante progetti infrastrutturali a favore del territorio, in genere, e delle aree urbane, in particolare, nonché dell'ambiente e delle risorse umane. In definitiva, occorre prioritariamente intervenire sui fattori dell'offerta, coerentemente del resto con l'impostazione teorica che caratterizza la politica regionale della C.E. fin dalla riforma dei fondi strutturali del 1988.

³⁹ Ciò non deve del resto sorprendere se si tiene conto del presumibile fondamento teorico delle politiche strutturali comunitarie il quale si ispira certamente più ad un approccio dell'offerta che ad uno di domanda.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E FONTI DI DOCUMENTAZIONE STATISTICA

- Baldi C.E. (1997), *Per un'Europa possibile. Libro nero dei fondi strutturali*, Ed. Scientifiche, Napoli
- Banca d'Italia (1999), *Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane nel 1998*, Roma
- Barro R.J., Sala-i-Martin X. (1991), "Convergence across States and Regions", *Brookings Papers on Economic Activity*, n. 1
- Bianchi C., Menegatti M. (1999), "La convergenza tra le regioni del Nord Italia: una verifica empirica", *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, n. 2
- Bruzzo A. (1999), "Gli effetti redistributivi delle politiche economiche comunitarie: una verifica per le regioni italiane nel periodo 1994 – 96", *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze*, LVIII, n.1, I
- Bruzzo A., Venza A. (1998), *Le politiche strutturali e di coesione economica e sociale dell'Unione Europea. Un'analisi introduttiva con particolare riferimento all'Italia*, Università degli Studi di Ferrara, Quaderni del Centro di Documentazione e Studi sulle Comunità Europee, n. 8, CEDAM, Padova
- Buchanan J. M. (1950), "Federalism and Fiscal Equity", *American Economic Review*, september
- Capolupo R. (1999), "Le verifiche empiriche dell'ipotesi di convergenza", *Giornale degli economisti e annali di economia*, n. 3 - 4
- Casalnuovo C. (1998), "L'implementazione delle politiche di intervento comunitario in Basilicata: le ragioni di un successo", in M. Meneguzzo (a cura di), *Fondi strutturali e strumenti per lo sviluppo locale: esperienze a confronto e sistemi di gestione regionale e locale*, Università Bocconi, Milano
- Cellini R. (1997), "I processi di convergenza tra le regioni dell'Unione Europea", in Osservatorio economico e finanziario della Sardegna, *Rapporto 1997*, Banco di Sardegna, Sassari
- Cellini R., Scorcu A.E. (1997), Istituzioni, stabilità e crescita nelle regioni italiane, *L'Industria*, n. 3
- Center for Economic Policy Research (1992), "Is Bigger Better? The Economics of EC Enlargement", *Monitoring European Integration 3*, CEPR Annual Report

- Commissione europea (1997a), *Contributi di bilancio, spesa dell'Unione europea, saldi di bilancio e prosperità relativa degli Stati membri*, Bruxelles, ottobre
- Commissione europea (1998), "Il finanziamento dell'Unione europea", *Bollettino*, n. 2
- Commissione europea (1997b), *Primo rapporto sulla coesione economica e sociale 1996*, Unione europea, Bruxelles
- Commissione Europea (1999), *Sesta Relazione periodica sulla situazione socioeconomica e sullo sviluppo delle regioni dell'Unione europea*, Lussemburgo
- Cosci S., Di Cagno D e Meliciani V. (1999), "Gli effetti della spesa pubblica sulla crescita delle regioni italiane", *Rivista italiana degli economisti*, n. 2
- Cosci S., Mattesini F. (1995), "Convergenza e crescita in Italia", *Rivista di Politica Economica*, Vol. 85, n. 4
- Del Colle E., Esposito G.F. (a cura di), *Economia e statistica per il territorio. Introduzione all'analisi operativa delle economie locali*, F. Angeli, Milano
- Del Monte A., Giannola A. (1997), *Istituzioni economiche e Mezzogiorno*, La Nuova Italia Scientifica, Roma
- Di Palma M., Dassori P. (1991), "Elementi di contabilità nazionale", in G. Marbach (a cura di), *Statistica economica*, UTET, Torino
- Fabbris L. (1997), *Statistica multivariata*, McGraw-Hill Italia, Milano
- Fabiani S., Pellegrini G. (1997), "Education, Infrastructure, Geography and Growth: An Empirical Analysis of the Development of Italian Provinces", *Temi di discussione*, Servizio Studi, Banca d'Italia, n. 323, novembre
- Fabiani S., Pellegrini G. (1999), Convergenza e divergenza nella crescita delle province italiane, in AA.VV., *Ricerche quantitative per la politica economica 1997*, Numero speciale dei Contributi all'analisi economica, Banca d'Italia
- Galli E., Padovano F. (1996), "Redistribuzione dei redditi tra regioni e convergenza regionale", in G. Trupiano (a cura di), *Attualità del federalismo fiscale: effetti economici e sociali*, Università di Cassino
- Galli E., Padovano F. (1997), "Proporzionalità geografica delle politiche fiscali e convergenza dei livelli dei redditi delle regioni italiane", in D. da Empoli, G. Muraro (a cura di), *Verso un nuovo stato sociale. Tendenze e criteri*, F. Angeli, Milano
- I.C.E. - Istituto per il commercio estero (anni vari), *Rapporto sul commercio estero. Appendice*, Roma
- INEA - Istituto Nazionale di Economia Agraria (anni vari), *Annuario dell'agricoltura italiana*, il Mulino, Bologna

- IRPET (1999), “Le stime IRPET. Le previsioni”, *NumeroIRPET*, 7 (suppl. al n. 11 della *LetteraIRPET*)
- ISTAT (anni vari), *Annuario statistico italiano*, Roma
- ISTAT (anni vari), “I bilanci consuntivi delle regioni e delle province autonome”, *Informazioni*, Roma
- ISTAT (anni vari), *Statistiche giudiziarie penali*, Roma
- ISTAT (1998), “Conti economici regionali. Anni 1980 – 96”, *Dati congiunturali*, n. 61, Roma
- ISTAT (1999a), “Statistiche del commercio con l’estero. Anno 1996”, *Annuario*, n. 2 , Roma
- ISTAT (1999b), “Statistiche dell’agricoltura. Anno 1996”, *Annuario*, n. 44, Roma
- ISTAT (1999c), “Il valore della lira dal 1861 al 1998”, *Informazioni*, n. 9, Roma.
- Leonardi R. (1998), *Coesione, convergenza e integrazione nell’Unione europea*, il Mulino, Bologna
- Mac Dougall G.D.A. et al. (1977), *Report of Study Group on the Role of Public Finance in European Integration*, CEC – Economy and Finance Series Vol 1, General Report, Brussels
- Maggi M., Piperno S. (1993), “Analisi della distribuzione del beneficio netto regionale della spesa pubblica: una stima per il 1989”, in M. Pacini (a cura di), *Nuove Regioni e riforma dello Stato. Geografia e istituzioni della nuova Italia*, Fondazione G. Agnelli, Torino
- Maggi M., Piperno S. (1995), “Costi e benefici della finanza pubblica in Italia: implicazioni per la questione regionale”, *Economia pubblica*, n. 1
- Maggi M., Piperno S. (1998), *Dal risanamento all’Euro. Evoluzione del residuo fiscale nelle Regioni italiane*, Fondazione G. Agnelli, Torino
- Marchese E. (1998), “La realizzazione e lo sviluppo delle politiche comunitarie nella regione Calabria”, in M. Meneguzzo (a cura di), *Fondi strutturali e strumenti per lo sviluppo locale: esperienze a confronto e sistemi di gestione regionale e locale*, Università Bocconi, Milano
- Mauro L., Podrecca E. (1994), “The Case of Italian Regions: Convergence or Dualism?”, *Economic Notes*, Vol. 23, n. 3

- Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Ragioneria Generale dello Stato – IGRUE (anni vari), *Flussi finanziari Italia – Unione europea*, Roma
- Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Ragioneria Generale dello Stato – IGESPA (1997), *Le entrate tributarie dello Stato regionalizzate. Una stima del carico fiscale nel 1994*, Roma
- Modigliani F., Padoa Schioppa C., Kostoris F. (1998), *Sostenibilità e solvibilità del debito pubblico in Italia. Il conto dei flussi e degli stock della Pubblica Amministrazione a livello nazionale e regionale*, il Mulino, Bologna
- Molle W. (1997), “Cohesion and Fiscal Federalism: the European Experience”, *The European Union Review*, n. 2
- Notarstefano G, Vassallo E. (1999), “Convergenza economica nelle regioni italiane nel periodo 1980 – 95”, *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 1 – 2
- Paci R., Pigliaru F. (1995), “Differenziali di crescita tra le regioni italiane: un’analisi cross-section”, *Rivista di Politica Economica*, Vol. 85, n. 10
- Paci R., Saba A. (1997), “The Empirics of Regional Economic Growth in Italy: 1951-1993”, *Contributi di ricerca 97/91*, CREMOS, Cagliari
- Paniccià R. (1999), “Convergenza e dualismo: alcune implicazioni per la politica di riequilibrio territoriale”, *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 3 - 4
- Padovano F. (1996), “Politiche fiscali e convergenza dei livelli dei redditi”, *Rivista di politica economica*, VII – VIII
- Piacentini P., Sulis G. (1999), “Crescita virtuosa e crescita neodualistica nell’ambito regionale. Tendenze recenti per le aree europee in ritardo di sviluppo”, *Contributi di ricerca 99/17*, CREMOS, Cagliari
- Putnam R. D., Leonardi R. e R. Y. Nanetti, (1993), *Making Democracy Work: Civic Tradition in modern Italy*, Princeton, Princeton University Press
- Quah D. (1993), “Empirical Cross-Section Dynamics in Economic Growth”, *European Economic Review*, Vol. 37, n. 2/3
- SVIMEZ (2000), *I conti economici delle regioni italiane dal 1970 al 1998*, il Mulino, Bologna
- SVIMEZ (1999), *Rapporto 1998 sull’economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna
- Trigilia C. (1999), “Capitale sociale e sviluppo locale”, *Stato e mercato*, n. 57, dicembre

- Tsoukalis L. (1998), *La nuova economia europea*, il Mulino, Bologna
- Tullio G., Quarella S. (1999), “Convergenza economica tra le regioni italiane”, *Rivista di Politica Economica*, n. 3
- Vecchione V. (1998), “Neo dualismo e politiche regionali comunitarie”, *Studi economici*, n. 3

APPENDICE STATISTICA

Tabella 1 Versamenti dell'Italia al bilancio comunitario e accrediti dell'UE all'Italia						
1994 – 98 (valori assoluti in miliardi di lire correnti)						
Versamenti e		Anni				
Accrediti		1994	1995	1996	1997	1998
a) Contributi al bilancio U.E.						
Canali finanziamento						
Tradizionali (1), di cui:		2.213,1	2.543,9	2.071,6	2.171,9	2.473,5
contributi zucchero		258,7	254,5	187,2	168,9	194,4
prelievi agricoli		235,8	174,9	79,2	85,0	128,1
dazi doganali		1.718,6	2.114,5	1.805,2	1.918,0	2.151,0
I.V.A.		9.514,7	8.863,5	9.254,6	7.446,4	(2) 9169,4
P.N.L.		5.174,8	4.467,9	6.493,2	7.995,0	(3) 9843,4
Totale		16.902,5	15.875,3	17.819,4	17.613,3	21.486,3
b) Finanziamenti UE (Fondi)						
FEOGA – Sez. Garanzia		6.635,8	6.885,7	8.541,8	9.900,8	8.008,2
FESR		2.456,9	2.807,3	987,3	5.208,5	4.523,6
FSE		478,4	1.298,6	534,7	1.904,9	1.750,8
FEOGA – Sez. Orientam.		590,5	845,3	630,2	1.050,2	728,3
SFOP		12,8	65,5	14,1	60,7	52,2
Altri proventi, di cui:		2.185,3	2.262,4	547,2	1.007,2	65,6
Rimb. vers. ris. proprie		1.986,7	2.035,7	492,5	100,7	65,6
Totale		12.359,8	14.166,9	11.255,3	19.132,3	15.194,2
c) Movimenti netti (= saldi)						
Accrediti – versamenti		-4.542,7	-1.710,5	-6.564,1	1.519,0	-6.292,1
Fonte: Bilancio generale della C.E.						
(1) al netto del 10 % trattenuto quale rimborso delle spese di riscossione;						
(2) comprendente 449 mld. di lire versate per conguaglio IVA 1988-1997						
(3) comprendente conguaglio P.N.L. per il periodo 1988-1997						

Tabella 2A Flussi finanziari netti tra Italia e U.E. 1994 –98						
(valori assoluti in miliardi di lire correnti)						
Flussi finanziari		1994	1995	1996	1997	1998
Versamenti		16.902,5	15.875,3	17.819,4	17.613,3	21.486,3
Accrediti		12.359,8	14.166,9	11.255,3	19.132,3	15.194,2
Saldi		4.542,7	1.708,5	6.564,1	-1.519,0	6.292,1

Tabella 2B Flussi finanziari netti tra Italia e U.E. 1994 - 98						
(valori assoluti in miliardi di lire correnti)						
Flussi finanziari		1994	1995	1996	1997	1998
Versamenti (1)		14.915,8	13.839,6	17.326,9	17.512,6	21.420,7
Accrediti (2)		12.019,5	15.077,1	12.222,3	19.602,9	16.582,3
Saldi		2.896,3	-1.237,5	5.104,6	-2.090,3	4.838,4
Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Tesoro, R.G.S., IGFOR (anni vari).						
(1) al netto dei rimborsi comunitari per eccedenza di risorse proprie versate						
(2) al netto dei rimborsi comunitari per eccedenza di risorse proprie versate e al lordo di somme recuperate ed altri accrediti circa il FEOGA – Sezione Garanzia						

Tabella 3 Ripartizione regionale dei Versamenti (al lordo e al netto dei rimborsi) dell'Italia all'UE (valori in mld. di lire correnti)

Regioni	Versamenti lordi (a)					Rimborsi (b)					Versamenti netti (c = a - b)				
	1994	1995	1996	1997	1998	1994	1995	1996	1997	1998	1994	1995	1996	1997	1998
Piemonte	1.432,1	1.376,1	1.498,9	1.498,0	1.721,5	168,3	176,5	41,4	3,4	5,3	1.263,8	1.199,6	1.457,5	1.494,6	1.716,2
Valle d'Aosta	41,9	39,3	46,2	45,0	53,3	4,9	5,0	1,3	0,1	0,1	36,9	34,3	45,0	44,9	53,2
Lombardia	3.396,6	3.252,8	3.614,4	3.612,0	3.958,3	399,2	417,1	99,9	8,3	12,2	2.997,4	2.835,7	3.514,5	3.603,7	3.946,0
Trentino A. A.	317,6	293,9	329,2	322,9	480,9	37,3	37,7	9,1	0,7	1,5	280,2	256,2	320,1	322,1	479,3
Veneto	1.623,1	1.548,3	1.718,8	1.727,4	2.124,7	190,8	198,6	47,5	4,0	6,9	1.432,3	1.349,8	1.671,3	1.723,5	2.117,8
Friuli V. G.	437,2	417,4	460,6	458,0	540,3	51,4	53,5	12,7	1,1	1,7	385,8	363,9	447,9	457,0	538,6
Liguria	558,2	507,6	573,1	573,3	778,0	65,6	65,1	15,8	1,3	2,5	492,6	442,5	557,3	572,0	775,5
Nord	7.806,6	7.435,5	8.241,3	8.236,6	9.657,0	917,5	953,5	227,8	18,9	30,3	6.889,2	6.481,9	8.013,5	8.217,7	9.626,7
Emilia Rom.	1.539,3	1.468,8	1.633,6	1.619,2	2.080,9	180,9	188,4	45,2	3,7	6,9	1.358,4	1.280,4	1.588,5	1.615,5	2.073,9
Toscana	1.150,9	1.099,1	1.237,9	1.237,3	1.362,8	135,3	141,0	34,2	2,8	4,0	1.015,7	958,2	1.203,7	1.234,4	1.358,8
Umbria	228,5	216,8	244,2	237,5	371,1	26,9	27,8	6,8	0,5	1,3	201,6	189,0	237,5	237,0	369,8
Marche	472,2	462,4	504,4	491,5	567,2	55,5	59,3	13,9	1,1	1,6	416,7	403,1	490,5	490,4	565,6
Lazio	1.470,1	1.337,6	1.551,8	1.542,9	1.922,1	172,8	171,5	42,9	3,5	5,8	1.297,3	1.166,0	1.508,9	1.539,3	1.916,3
Centro	4.861,0	4.584,7	5.172,0	5.128,4	6.304,0	571,3	587,9	143,0	11,8	19,6	4.289,7	3.996,8	5.029,0	5.116,6	6.284,4
Centro-Nord	12.667,7	12.020,2	13.413,3	13.365,0	15.961,0	1.488,8	1.541,5	370,8	30,7	49,9	11.178,9	10.478,7	13.042,5	13.334,3	15.911,1
Abruzzo	321,5	300,0	344,3	340,6	418,8	37,8	38,5	9,5	0,8	1,2	283,7	261,5	334,8	339,8	417,6
Molise	74,3	68,7	77,7	75,6	88,0	8,7	8,8	2,1	0,2	0,2	65,6	59,9	75,5	75,4	87,7
Campania	1.108,1	1.009,3	1.151,9	1.125,7	1.546,5	130,2	129,4	31,8	2,6	4,7	977,8	879,9	1.120,0	1.123,1	1.541,9
Puglia	853,6	789,4	885,2	852,8	1.131,4	100,3	101,2	24,5	2,0	3,3	753,2	688,2	860,7	850,8	1.128,1
Basilicata	110,9	101,7	122,0	121,9	155,4	13,0	13,0	3,4	0,3	0,5	97,8	88,7	118,6	121,6	154,9
Calabria	382,0	344,9	396,2	374,9	465,3	44,9	44,2	11,0	0,9	1,1	337,1	300,6	385,3	374,1	464,2
Sicilia	1.004,6	900,7	1.039,8	999,0	1.282,1	118,1	115,5	28,7	2,3	3,5	886,5	785,2	1.011,0	996,7	1.278,6
Sardegna	375,8	339,6	385,1	372,6	437,1	44,2	43,6	10,6	0,9	1,1	331,7	296,1	374,4	371,7	435,9
Sud	4.230,6	3.854,3	4.402,1	4.263,1	5.524,6	497,2	494,3	121,7	9,8	15,7	3.733,4	3.360,0	4.280,5	4.253,3	5.508,9
ITALIA	16.898,3	15.874,5	17.815,4	17.628,1	21.485,6	1.986,0	2.035,7	492,5	40,5	65,6	14.912,3	13.838,7	17.322,9	17.587,6	21.420,0

Fonte: Elaborazioni su dati ICE, INEA, IRPET, ISTAT e Ministero del Tesoro, RGS, IGFOR e IGESPA

Tabella 4 Ripartizione regionale degli accreditati della UE (al netto dei rimborsi) a favore dell'Italia
(valori in miliardi di lire correnti)

Regioni	1994			1995			1996			1997			1998		
	Feoga Gar.	Fondi Strutt.	Totale												
Piemonte	429,6	29,0	458,6	582,0	137,3	719,3	636,9	156,4	793,3	774,9	421,6	1.196,5	595,5	106,0	701,5
Valle d'Aosta	33,7	3,4	37,1	38,8	9,7	48,5	49,0	6,3	55,3	52,4	21,3	73,6	42,9	8,4	51,3
Lombardia	556,0	113,8	669,8	679,0	76,7	755,7	891,7	74,7	966,4	994,9	115,5	1.110,3	767,0	169,0	935,9
Trentino A. A.	126,4	34,9	161,3	126,1	32,8	158,9	127,4	99,0	226,4	146,6	80,4	227,0	131,0	43,5	174,5
Veneto	766,6	66,8	833,4	902,0	84,1	986,1	823,1	66,6	889,7	932,0	220,3	1.152,3	850,3	106,9	957,2
Friuli V. G.	185,3	1,6	186,9	232,8	41,0	273,8	235,2	24,9	260,1	240,9	69,9	310,8	221,5	56,0	277,6
Liguria	50,5	4,2	54,7	48,5	69,7	118,2	29,4	21,4	50,8	10,5	211,3	221,8	35,7	59,4	95,1
Nord	2.148,1	253,7	2.401,8	2.609,1	451,3	3.060,4	2.792,6	172,7	2.965,3	3.152,1	780,4	3.932,5	2.643,9	549,2	3.193,1
Emilia Rom.	606,5	21,2	627,7	698,4	123,3	821,7	754,5	85,0	839,5	837,8	134,5	972,3	716,9	183,0	899,9
Toscana	522,3	67,6	589,9	659,6	107,5	767,1	656,5	92,1	748,6	701,6	389,9	1.091,6	628,8	37,2	666,0
Umbria	286,4	41,3	327,7	378,3	55,5	433,8	362,5	57,8	420,4	377,0	51,8	428,8	347,8	204,5	552,2
Marche	269,6	44,0	313,6	310,4	53,0	363,4	274,4	37,3	311,6	314,2	86,9	401,1	290,6	107,1	397,7
Lazio	454,9	49,1	504,0	455,9	94,8	550,7	480,1	73,7	553,8	544,6	170,9	715,4	481,1	102,4	583,6
Centro	2.139,7	223,2	2.362,9	2.502,4	434,1	2.936,5	2.528,0	121,5	2.649,5	2.775,1	526,3	3.301,4	2.465,2	634,2	3.099,4
Centro-nord	4.287,9	476,9	4.764,8	5.111,5	885,4	5.996,9	5.320,6	795,2	6.115,7	5.927,2	1.974,3	7.901,5	5.109,1	1.183,4	6.292,5
Abruzzo	193,8	118,0	311,8	252,2	292,1	544,3	205,8	142,1	347,9	209,4	403,7	613,1	214,4	331,2	545,5
Molise	109,5	67,8	177,3	135,8	46,1	181,9	137,2	121,1	258,3	136,1	191,1	327,2	128,6	184,6	313,3
Campania	707,6	515,7	1.223,3	882,6	800,7	1.683,3	695,7	288,7	984,4	764,5	1.344,6	2.109,1	759,8	1.318,7	2.078,5
Puglia	1.061,4	521,3	1.582,7	1.096,0	620,9	1.716,9	1.244,4	210,4	1.454,8	984,4	1.103,5	2.087,9	1.095,7	975,8	2.071,4
Basilicata	235,9	128,8	364,7	339,5	109,7	449,2	313,6	227,5	541,0	366,5	492,2	858,7	309,6	319,0	628,6
Calabria	438,1	186,2	624,3	582,0	386,2	968,2	460,5	163,7	624,2	460,8	579,1	1.039,9	483,5	801,4	1.284,9
Sicilia	935,1	536,1	1.471,2	805,0	684,0	1.489,0	930,9	659,3	1.590,2	1.099,6	1.509,3	2.608,9	938,5	1.211,7	2.150,2
Sardegna	454,9	292,0	746,9	494,7	288,1	782,8	489,9	327,4	817,3	523,6	626,5	1.150,1	488,3	728,7	1.217,0
Sud	4.136,3	2.365,9	6.502,2	4.587,7	3.227,8	7.815,5	4.477,9	2.140,1	6.618,0	4.544,9	6.250,0	10.794,9	4.418,4	5.871,1	10.289,4
ITALIA	8.424,1	2.842,8	11.266,9	9.699,3	4.113,2	13.812,5	9.798,5	2.935,3	12.733,8	10.472,1	8.224,4	18.696,5	9.527,4	7.054,5	16.581,9

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT e Ministero del Tesoro, R.G.S.- IGFOR

Tabella 5 Saldi netti tra accreditati della UE e versamenti dell'Italia a livello regionale 1994 - 98 (valori in miliardi di lire correnti)															
	1994			1995			1996			1997			1998		
Regioni	Versam.	Accred.	Saldo	Versam.	Accred.	Saldo	Versam.	Accred.	Saldo	Versam.	Accred.	Saldo	Versam.	Accred.	Saldo
Piemonte	1.263,8	458,6	805,2	1.199,6	719,3	480,4	1.457,5	793,3	664,2	1.494,6	1.196,5	298,0	1.716,2	701,5	1.014,7
Valle d'Aosta	36,9	37,1	- 0,2	34,3	48,5	- 14,2	45,0	55,3	- 10,3	44,9	73,6	- 28,7	53,2	51,3	1,9
Lombardia	2.997,4	669,8	2.327,6	2.835,7	755,7	2.080,0	3.514,5	966,4	2.548,1	3.603,7	1.110,3	2.493,4	3.946,0	935,9	3.010,1
Trentino A. A.	280,2	161,3	119,0	256,2	158,9	97,4	320,1	226,4	93,7	322,1	227,0	95,2	479,3	174,5	304,8
Veneto	1.432,3	833,4	598,9	1.349,8	986,1	363,6	1.671,3	889,7	781,6	1.723,5	1.152,3	571,2	2.117,8	957,2	1.160,6
Friuli V. G.	385,8	186,9	198,9	363,9	273,8	90,1	447,9	260,1	187,8	457,0	310,8	146,2	538,6	277,6	261,1
Liguria	492,6	54,7	437,8	442,5	118,2	324,3	557,3	50,8	506,5	572,0	221,8	350,2	775,5	95,1	680,4
Nord	6.889,2	2.401,8	4.487,3	6.481,9	3.060,4	3.421,5	8.013,5	2.965,3	5.048,2	8.217,7	3.932,5	4.285,2	9.626,7	3.193,1	6.433,6
Emilia Rom.	1.358,4	627,7	730,7	1.280,4	821,7	458,8	1.588,5	839,5	749,0	1.615,5	972,3	643,2	2.073,9	899,9	1.174,0
Toscana	1.015,7	589,9	425,8	958,2	767,1	191,1	1.203,7	748,6	455,1	1.234,4	1.091,6	142,8	1.358,8	666,0	692,8
Umbria	201,6	327,7	- 126,1	189,0	433,8	- 244,7	237,5	420,4	- 182,9	237,0	428,8	- 191,8	369,8	552,2	- 182,4
Marche	416,7	313,6	103,1	403,1	363,4	39,7	490,5	311,6	178,9	490,4	401,1	89,3	565,6	397,7	167,9
Lazio	1.297,3	504,0	793,3	1.166,0	550,7	615,4	1.508,9	553,8	955,1	1.539,3	715,4	823,9	1.916,3	583,6	1.332,7
Centro	4.289,7	2.362,9	1.926,8	3.996,8	2.936,5	1.060,3	5.029,0	2.649,5	2.379,5	5.116,6	3.301,4	1.815,2	6.284,4	3.099,4	3.185,0
Centro-nord	11.178,9	4.764,8	6.414,1	10.478,7	5.996,9	4.481,8	13.042,5	6.115,7	7.427,7	13.334,3	7.233,9	6.100,4	15.911,1	6.292,5	9.618,6
Abruzzo	283,7	311,8	- 28,1	261,5	544,3	- 282,8	334,8	347,9	- 13,1	339,8	613,1	- 273,3	417,6	545,5	- 127,9
Molise	65,6	177,3	- 111,7	59,9	181,9	- 122,0	75,5	258,3	- 182,8	75,4	327,2	- 251,8	87,7	313,3	- 225,5
Campania	977,8	1.223,3	- 245,5	879,9	1.683,3	- 803,4	1.120,0	984,4	135,7	1.123,1	2.109,1	- 986,0	1.541,9	2.078,5	- 536,6
Puglia	753,2	1.582,7	- 829,5	688,2	1.716,9	- 1.028,7	860,7	1.454,8	- 594,0	850,8	2.087,9	-1.237,0	1.128,1	2.071,4	- 943,3
Basilicata	97,8	364,7	- 266,9	88,7	449,2	- 360,5	118,6	541,0	- 422,4	121,6	858,7	- 737,1	154,9	628,6	- 473,7
Calabria	337,1	624,3	- 287,2	300,6	968,2	- 667,5	385,3	624,2	- 238,9	374,1	1.039,9	- 665,9	464,2	1.284,9	- 820,8
Sicilia	886,5	1.471,2	- 584,6	785,2	1.489,0	- 703,9	1.011,0	1.590,2	- 579,2	996,7	2.608,9	-1.612,2	1.278,6	2.150,2	- 871,6
Sardegna	331,7	746,9	- 415,2	296,1	782,8	- 486,7	374,4	817,3	- 442,9	371,7	1.150,1	- 778,4	435,9	1.217,0	- 781,1
Sud	3.733,4	6.502,2	- 2.768,7	3.360,0	7.815,5	- 4.455,5	4.280,5	6.618,0	- 2.337,6	4.253,3	10.794,9	-6.541,6	5.508,9	10.289,4	- 4.780,5
ITALIA	14.912,3	11.266,9	3.645,4	13.838,7	13.812,5	26,3	17.322,9	12.733,8	5.090,1	17.587,6	18.028,8	- 441,2	21.420,0	16.581,9	4.838,1

Tabella 6 Valori pro capite e incidenza % sul VA dei saldi netti a livello regionale 1994 - 98 (val. ass. in migliaia di lire correnti)										
Regioni	1994		1995		1996		1997		1998	
	Val. ass.	Val. %								
Piemonte	187,34	0,59	112,01	0,32	154,67	0,47	69,45	0,18	236,65	0,61
Valle d'Aosta	-1,32	0,00	-119,70	-0,31	-86,50	-0,14	-240,28	-0,55	15,59	0,04
Lombardia	261,22	0,70	233,06	0,58	284,43	0,67	277,38	0,63	333,39	0,73
Trentino A. A.	130,95	0,38	106,61	0,29	101,95	0,42	102,97	0,26	327,90	0,80
Veneto	135,44	0,40	82,03	0,22	175,52	0,46	127,80	0,31	258,62	0,61
Friuli V. G.	166,98	0,49	75,78	0,20	158,35	0,42	123,42	0,30	220,51	0,51
Liguria	263,18	0,78	195,52	0,53	306,83	0,81	213,27	0,53	416,79	1,01
Nord	208,59	0,60	158,95	0,42	233,92	0,58	198,21	0,48	296,88	0,69
Emilia Rom.	186,27	0,51	116,90	0,29	190,19	0,47	162,94	0,37	296,49	0,66
Toscana	120,75	0,40	54,24	0,16	129,12	0,40	40,50	0,11	196,35	0,51
Umbria	-153,32	-0,56	-296,34	-1,00	-220,35	-0,59	-230,63	-0,72	-219,11	-0,66
Marche	71,56	0,25	27,53	0,09	123,57	0,42	61,53	0,18	115,35	0,33
Lazio	152,76	0,49	118,29	0,36	183,07	0,53	157,16	0,43	253,61	0,67
Centro	129,27	0,40	71,07	0,21	159,09	0,42	121,01	0,32	211,89	0,54
Centro-Nord	176,12	0,52	122,97	0,34	203,29	0,52	166,59	0,42	262,07	0,63
Abruzzo	-22,13	-0,09	-222,56	-0,80	-10,25	0,12	-214,17	-0,70	-100,16	-0,32
Molise	-336,43	-1,59	-368,08	-1,63	-552,69	-1,52	-763,14	-3,01	-685,50	-2,62
Campania	-42,73	-0,23	-139,43	-0,72	23,45	0,15	-170,08	-0,79	-92,64	-0,41
Puglia	-203,52	-1,02	-251,96	-1,21	-145,32	-0,62	-302,45	-1,34	-230,86	-0,99
Basilicata	-436,97	-2,31	-591,68	-2,87	-694,89	-2,15	-1.207,68	-4,96	-779,32	-3,02
Calabria	-138,33	-0,85	-321,56	-1,83	-115,20	-0,49	-321,52	-1,68	-397,51	-2,02
Sicilia	-115,03	-0,60	-138,15	-0,68	-113,55	-0,31	-315,62	-1,46	-170,96	-0,77
Sardegna	-250,23	-1,14	-293,06	-1,28	-266,33	-0,71	-468,52	-1,90	-472,09	-1,83
Sud	-132,79	-0,68	-213,30	-1,04	-111,72	-0,34	-312,34	-1,39	-228,62	-0,98
ITALIA	63,65	0,22	0,46	0,00	88,58	0,31	-7,66	-0,02	83,98	0,24

**Tabella 7 Tassi di variazione a livello regionale del V.A. (a prezzi 1997)
1994 - 98 e rapporto pagamenti/impegni delle Regioni per i Fondi
strutturali a fine '98 (valori percentuali)**

Regioni	Tasso di variazione V.A.	Tasso medio annuo	Rapporto pag./imp.
Piemonte	8,18	1,64	62,67
Valle d'Aosta	8,77	1,75	50,87
Lombardia	9,12	1,82	60,06
Trentino Alto Adige	7,76	1,55	59,60
Veneto	1,68	0,34	52,74
Friuli Venezia Giulia	2,35	0,47	73,34
Liguria	5,74	1,15	44,95
Nord	9,32	1,86	59,09
Emilia Romagna	0,46	0,09	63,26
Toscana	0,58	0,12	61,52
Umbria	8,01	1,60	54,73
Marche	8,83	1,77	54,01
Lazio	7,65	1,53	57,04
Centro	9,27	1,85	56,54
Centro-Nord	9,30	1,86	58,43
Abruzzo	10,05	2,01	53,63
Molise	8,34	1,67	53,47
Campania	8,19	1,64	54,56
Puglia	3,95	0,79	59,25
Basilicata	9,53	1,91	55,50
Calabria	6,05	1,21	45,92
Sicilia	3,51	0,70	58,69
Sardegna	3,64	0,73	62,04
Sud	6,11	1,22	55,31
ITALIA	8,51	1,70	56,60

**Tabella 8 Saldi netti complessivi, saldi netti pro capite e
incidenza sul PIL a livello regionale 1994 - 98**
(valori assoluti in miliardi e in migliaia di lire a prezzi costanti 1998)

Regioni	Saldi netti complessivi	Valori pro capite	Incidenza % sul V.A.
Piemonte	3.374,92	157,26	0,42
Valle d'Aosta	-52,59	-88,23	-0,21
Lombardia	12.832,99	286,37	0,66
Trentino A.A.	725,28	157,86	0,40
Veneto	3.557,63	159,79	0,40
Friuli V.G.	910,49	153,41	0,38
Liguria	2.364,13	286,66	0,73
Nord	24.354,10	225,69	0,55
Emilia R.	3.856,94	195,86	0,46
Toscana	1.962,54	111,32	0,31
Umbria	-956,21	-230,82	-0,73
Marche	593,00	81,93	0,25
Lazio	4.638,55	177,65	0,50
Centro	10.630,88	142,10	0,38
Centro-Nord	34.984,98	191,46	0,49
Abruzzo	-742,38	-116,63	-0,39
Molise	-912,60	-552,03	-2,25
Campania	-2.497,70	-86,48	-0,41
Puglia	-4.779,06	-234,01	-1,04
Basilicata	-2.310,31	-758,48	-3,26
Calabria	-2.740,53	-264,48	-1,40
Sicilia	-4.452,58	-174,72	-0,81
Sardegna	-2.973,05	-358,24	-1,46
Sud	-21.408,24	-204,83	-0,92
ITALIA	13.576,74	47,27	0,14

INDICE GENERALE

Introduzione

PARTE PRIMA

Capitolo primo : “Gli squilibri territoriali in Europa e in Italia”

1.1 La problematica strutturale degli squilibri territoriali nell’Unione Europea

1.2 Il divario tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali in Italia

1.2.1 *Indicatori analitici e fattori interpretativi*

1.2.2 *Il più recente andamento dell’economia del Mezzogiorno*

Capitolo secondo: “Principali risultati dei principali studi sugli effetti redistributivi a livello europeo e italiano”

2.1 Gli effetti redistributivi prodotti dalle principali politiche economiche comunitarie

2.2 Gli effetti redistributivi prodotti dalla politica fiscale nazionale

PARTE SECONDA

Capitolo terzo: “ Il metodo impiegato per la determinazione dei residui fiscali”

3.1 Metodo e fonti di documentazione statistica

3.2 Criteri adottati per la ripartizione regionale

Capitolo quarto: “Analisi dei risultati ottenuti”

4.1 Versamenti italiani e accrediti comunitari nel periodo 1994-98

4.2 I residui fiscali delle politiche comunitarie a livello regionale 1994-98

4.3 Prime ipotesi interpretative

Capitolo quinto: “Una verifica econometrica”

5.1 Il metodo impiegato; l’analisi dei *cluster*

5.2 Risultati della *cluster analysis* applicata alle variabili “finanziarie”

5.3 Risultati della *cluster analysis* applicata alle variabili socio-economiche

5.4 Caratterizzazione dei gruppi ottenuti con le variabili “finanziarie”

5.5 Caratterizzazione dei gruppi ottenuti con le variabili socio-economiche

5.6 Descrizione dei gruppi ottenuti con le variabili “finanziarie” dal punto di vista socio-economico

5.7 Analisi della correlazione tra le variabili

Considerazioni conclusive

Riferimenti bibliografici e fonti di documentazione statistica

Appendice statistica